



XXXVI (2012)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXVI (2012)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Angela Borzacconi
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Fabio Pagano
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Nicoletta Poli - Traduzioni

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenze di settore del Friuli Venezia Giulia e la Banca di Cividale. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
tel. 0432 700700 - fax 0432 700751
museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di

 **Banca Popolare di Cividale**
Gruppo Banca Popolare di Cividale



MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ
CULTURALI E DEL TURISMO

SOMMARIO

ANTONIO PICOTTI 1921-2012, <i>di Lorenzo Favia</i>	7
CIVIDALE. CASA ARTESANI. IL FRAMMENTO MUSIVO RITROVATO GRAZIE A UN RESTAURO RECENTE, <i>di Giulia Mian e Domenico Ruma</i>	9
MONUMENTI LONGOBARDI NEI DISEGNI DI LEOPOLDO ZUCCOLO, <i>di Alessandra Gargiulo e Laura Chinellato</i>	23
LA LOCALIZZAZIONE DEL CASTRUM DI <i>IBLIGO</i> ALLA LUCE DELLE FONTI. II PARTE, <i>di Eliano Concina</i>	37
SANTA MARIA MADDALENA E SANTA SOFIA CON LE FIGLIE CARITÀ, FEDE E SPERANZA: ICONOGRAFIA DI UN AFFRESCO CIVIDALESE, <i>di Gioia Dalla Pozza</i>	63
ANTICHI MAESTRI A CIVIDALE: TRE AFFRESCHI MEDIOEVALI DALLE COLLEZIONI DEL MUSEO DE NORDIS, <i>di Nicoletta Buttazzoni, Rosalba Piccini, Cristina Vescul</i>	73
IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CIVIDALE DEL FRIULI. DALLA FONDAZIONE AGLI SVILUPPI ATTUALI. I PARTE, <i>di Chiara de Santi</i>	93
I RESTAURI DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO APOSTOLO E BIAGIO A CIVIDALE: UNA RICOMPOSIZIONE STORICA, <i>di Leonarda Lasaponara</i>	123
CICLO DI CONFERENZE	
SAN MAURO E DINTORNI. RITUALI FUNERARI, MODALITÀ INSEDIATIVE E MODELLI D'INTEGRAZIONE NELLE VITTE DELLE INVASIONI NELLA <i>LANGOBARDIA MAIOR</i>	
ITINERARI STORICO ARCHEOLOGICI ALLA SCOPERTA DEL FRIULI LONGOBARDO, <i>di Davide Gherdevich, Sara Gonizzi Barsanti, Donata Degrassi</i>	145
I BARBARI OLTRE CIVIDALE. GOTI E LONGOBARDI IN ITALIA SETTENTRIONALE ALLA LUCE DI RECENTI RINVENIMENTI E RICERCHE, <i>di Caterina Giostra</i>	159

RECENSIONI

RECENSIONE A <i>PELLEGRINI VERSO LA GERUSALEMME CELESTE</i> , DI GIAN CAMILLO CUSTOZA PADOVA 2012, ED. CLEUP 2012, di <i>Claudio Barberi</i>	175
---	-----

NOTIZIARI

ITALIA LANGOBARDORUM

ATTIVITÀ DI ADEGUAMENTO AGLI STANDARD DELL'UNESCO PER IL 2012 DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, di <i>Serena Vitri e Angela Borzacconi</i>	183
--	-----

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DEL MUSEO CRISTIANO E TESORO DEL DUOMO DI CIVIDALE DEL FRIULI. ANNO 2011/2012, di <i>Elisa Morandini</i>	191
---	-----

ATTIVITÀ DELLE SOPRINTENDENZE PER I BENI ARCHEOLOGICI E PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA 2012

ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI. ANNO 2012, a cura di <i>Serena Vitri e Alessandra Negri</i>	197
--	-----

LA VOCE DEI TESORI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE SU RADIO 1 RAI FVG, di <i>Antonella Lanfrit</i>	207
--	-----

ATTIVITÀ DEL MUSEO DI PALAZZO DE NORDIS E DI ARCHIVI E BIBLIOTECA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA. ANNO 2012, a cura di <i>Denise Flaim, Claudia Franceschino e Morena Maresia</i>	209
--	-----

DIDATTICA MUSEALE A PALAZZO DE NORDIS. ATTIVITÀ DIDATTICHE E PERCORSI TEMATICI DEDICATI ALLA PITTURA DEL NOVECENTO IN FRIULI VENEZIA GIULIA, di <i>Denise Flaim e Morena Maresia</i>	219
--	-----

MARCO DAVANZO. <i>LUCI E COLORI NEI PAESAGGI FRIULANI DEL NOVECENTO</i> . MUSEO DI PALAZZO DE NORDIS, 15 APRILE - 1 MAGGIO 2012, di <i>Maria Concetta di Micco</i>	221
--	-----

RELAZIONE DI RESTAURO DI SEI DIPINTI DELLA COLLEZIONE MARCO DAVANZO, di <i>Morena D'Aronco e Rosalba Piccini</i>	225
---	-----

ELIANO CONCINA

LA LOCALIZZAZIONE DEL *CASTRUM* DI *IBLIGO*
ALLA LUCE DELLE FONTI. II PARTE

4. La localizzazione di “*Nibligine*”: una nuova ipotesi

In un precedente contributo,¹ ho già ricordato che nell’*Historia Langobardorum* Paolo Diacono riporta un elenco di sette *castra* nei quali si sarebbero fortificati i Longobardi durante la scorreria avara, che la maggior parte degli studiosi ritiene essere avvenuta intorno all’anno 610 d.C. (fig. 1).² A causa della mancanza di un puntuale riscontro tra il nome dell’ultimo *castrum* citato nell’elenco, *Ibligo*, e gli attuali abitati o località della Carnia e del Friuli, nonché dei generici riferimenti topografici forniti dall’autore,³ furono elaborate nel corso del tempo una serie di proposte di identificazione da parte degli specialisti di filologia classica, storia e geografia storica.

Le tesi che ebbero maggiore diffusione furono quella di Filippo Cluverio, che propose di localizzare il *castrum* a Billerio nel comune di Magnano in Riviera, di Konrad Mannert, il quale suggerì di identificare *Ibligo* con Ippolis nel comune di Premariacco, di Christian Gottlieb Reichard, che avanzò l’ipotesi che *Ibligo* andasse cercata a Invillino nel comune di Villa Santina e di Pier Silverio Leicht, che collocava il *castrum* diaconiano a Illegio nel comune di Tolmezzo. Le prime due proposte si riferiscono a località poste in territorio friulano e ubicate a sud di *Glemona*, la terza e la quarta invece a siti collocati in territorio carnico e posti a nord di *Glemona*, questi ultimi due in teoria più corretti, se vogliamo dare valenza topografica all’elenco dei *castra*; ricordiamo che quello di *Ibligo* è menzionato dopo *Glemona* e andrebbe pertanto cercato, in teoria, a monte di quest’ultima. L’ipotesi del Cluverio derivava, forse, da personali osservazioni che egli probabilmente aveva avuto modo di effettuare durante il viaggio in Italia compiuto negli anni 1617-1618,⁴ mentre non risulta che Mannert e Reichard avessero visitato i luoghi da loro indicati come sedi del *castrum* diaconiano.⁵

Tutti e tre gli autori non motivarono la loro scelta; è probabile che questa fosse dovuta ad una certa similitudine tra il nome del *castrum* e le località indicate dai tre studiosi. Al contrario Leicht, per primo, espone in maniera esaustiva le motivazioni che lo avevano persuaso a collocare *Ibligo* a Illegio, inoltre, essendo egli studioso delle istituzioni del Friuli patriarcale, conosceva bene il territorio. Nessuna delle quattro ipotesi prevalse sulle altre e le posizioni assunte in merito furono alquanto diversificate. Alcuni studiosi, come il Cantù, modificarono la loro opinione nel corso del tempo. La tesi di Leicht venne accolta in un primo momento da Mor,⁶ che però in seguito mutò parere aderendo alla teoria di Reichard assimilando il *castrum* diaconiano con Invillino,⁷ anche se inizialmente con qualche incertezza. Fu proprio la teoria sostenuta da Di Prampero e da Prati, ma soprattutto quella organicamente articolata da Pellegrini che faceva derivare Invillino

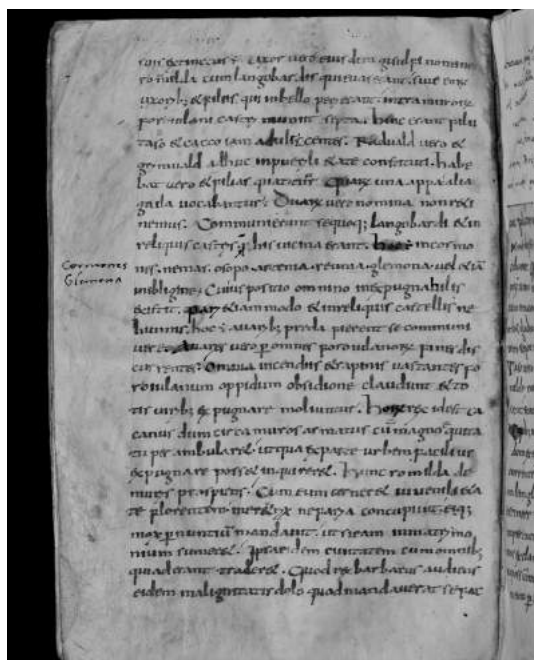


Fig. 1. *Historia Langobardorum*, Codice XXVIII, Museo Archeologico Nazionale, Cividale del Friuli.

l'ipotesi che i *castra* longobardi in realtà fossero costruiti dalla popolazione romana in periodo tardoantico, quando la pressione delle tribù germaniche sull'impero romano si era fatta sentire in maniera evidente creando un clima di generale insicurezza che aveva spinto le popolazioni locali a rifugiarsi su alture o rilievi difesi naturalmente. Questi abitati avrebbero ospitato gruppi armati longobardi solo episodicamente e in caso di grave pericolo, come in occasione della scorreria avara del 610.¹⁴ Questa teoria venne suggerita, forse, a Bierbrauer dal modello *Verruca-Doss* di Trento; Cassiodoro nelle *Variae* riporta una lettera del sovrano ostrogoto Teodorico con la quale invitava «*Universis Gothis et Romanis circa Verrucas castellum consistentes*»¹⁵ a fortificarsi sull'altura che gli studiosi hanno identificato con il Doss di Trento, rilievo posto a occidente e in posizione contigua al capoluogo trentino, situato sulla riva idrografica destra del fiume Adige. Se dunque la presenza dei Goti è attestata dal documento riportato da Cassiodoro, non così è per le testimonianze archeologiche, queste consistono in un grande complesso ecclesiastico datato al V-VI secolo che suggerisce l'esistenza di un insediamento stabile della popolazione romana in cui avrebbero potuto trovare rifugio anche i Goti, benché di loro non restino tracce archeologiche evidenti.¹⁶ Tale circostanza offre notevoli analogie con *Ibligo-Invillino*, dove la presenza dei Longobardi è testimoniata da quanto scrive Paolo, ma non trova riscontri nella fonte archeologica. Se quindi era possibile sostenere che sul Doss di Trento c'erano i Goti, pur in assenza di un puntuale riscontro archeologico, a questo punto era possibile anche sostenere una presenza, anche se sporadica, dei Longobardi sul Monte Santina e pertanto i resti di epoca romana e altomedievale rinvenuti sull'altura sovrastante Invillino potevano essere identificati con il *castrum* longobardo.¹⁷

da *Ibligo* attraverso una complessa trafila, a convincere definitivamente Mor a identificare il *castrum* con i resti dell'abitato di epoca medievale sul colle Santino di Invillino.⁸ Anche Tito Miotti sostenne in un primo momento quanto aveva proposto Leicht,⁹ cambiando opinione in seguito e, come abbiamo già detto, collocando il *castrum* diaconiano sull'altopiano di Lauco.¹⁰ In tempi recenti la tesi di Leicht è stata nuovamente presa in considerazione da Lucia Burello¹¹ e, con estrema prudenza, da Aurora Cagnana.¹² I risultati delle ricerche effettuate sul Monte Santina¹³ convinsero gli archeologi dell'Università di Monaco a identificare i resti dell'abitato, messo in luce durante gli scavi, con l'*Ibligo* diaconiana, proposta che venne accolta da gran parte degli studiosi nonostante la mancanza di materiali riferibili ai Longobardi. La indiscutibile mancanza del dato archeologico venne spiegata con

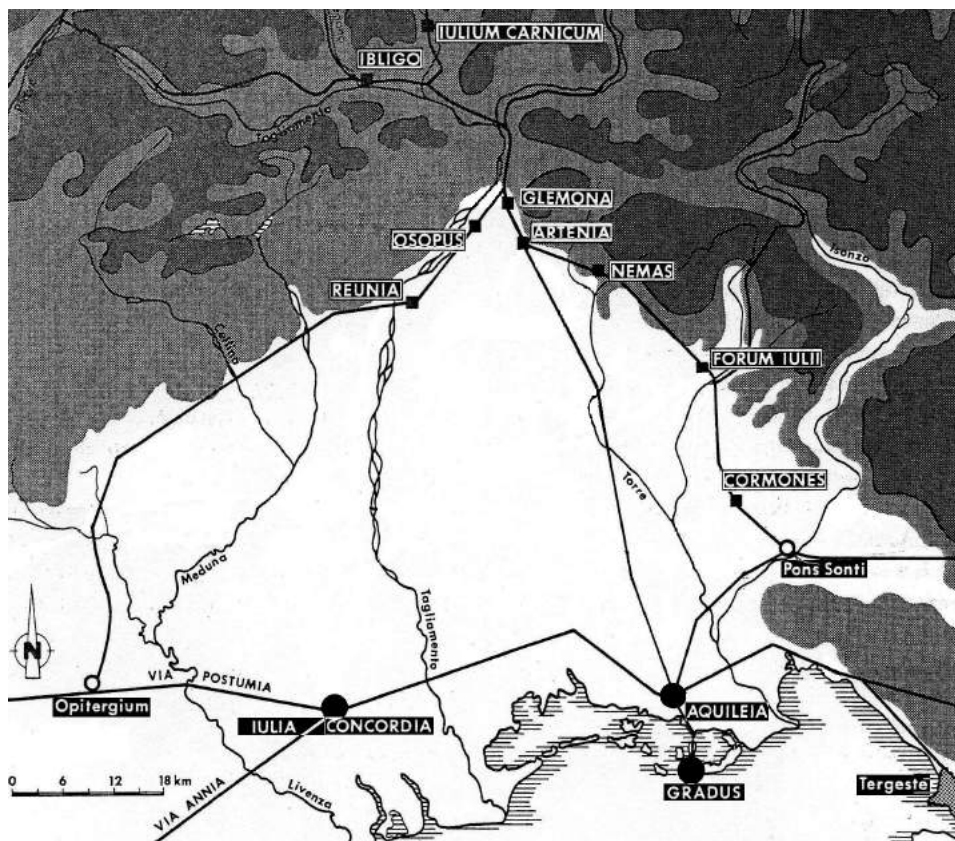


Fig. 2. La distribuzione dei castra citati da Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum* (tratto da Bosto 1987).

Con l'identificazione di *Ibligo* con i resti dell'abitato posto sull'altura sovrastante la frazione di Villa Santina, la ricerca finalizzata alla localizzazione dei sette *castra* sul territorio friulano e carnico pareva definitivamente risolta e conclusa (fig. 2).

Nonostante la generale adesione da parte del mondo scientifico alle teorie sostenute dai ricercatori tedeschi, qualche dubbio sull'assimilazione di *Ibligo* con Invillino venne espresso a suo tempo da alcuni studiosi. Fra essi, Gian Pietro Brogiolo in un primo tempo definì tale identificazione «problematica».¹⁸ I dubbi sono sembrati aumentare nel corso del tempo, come evidenziato da quanto scritto in seguito da Gian Pietro Brogiolo,¹⁹ il quale ha recentemente definito erronea l'identificazione del *castrum* diaconiano con la frazione di Villa Santina²⁰ e da Sauro Gelichi.²¹ A posizioni di netto rifiuto era approdato a suo tempo anche Vinko Šribar che aveva proposto di cercare *Ibligo* tra Tolmezzo e Chiusaforte.²²

4.1 Il catalogo di «*Urbes, Castra, Oppida et Arces Forojulienses*»

Come abbiamo già visto, oltre alla fonte principale, l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, gli studiosi presero in considerazione anche altri tre testi: la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate,²³ il *De vitis et gestis Patriarcharum Aquileiensium* di Antonio Belloni²⁴ e l'edizione di un'operetta anonima contenente un catalogo di

Urbes, Castra, Oppida et Arces Forojulienses ex Codice MS,²⁵ in cui compaiono i nomi di *Biplium*, *Iblinum* e *Nibligine* che furono considerate da questi studiosi varianti di *Ibligo*. Fu probabilmente Antonino Di Prampero a utilizzare per primo le opere dell'Anonimo Ravennate e di Belloni e a considerare *Biplium* e *Iblinum* varianti antiche di Invillino.²⁶ La successione proposta dallo studioso friulano, che però non aveva preso in considerazione *Nibligine*, venne accolta e perfezionata dai glottologi quali Prati, Olivieri e soprattutto Pellegrini ai quali si deve la formulazione di un'articolata e complessa ipotesi di mutazione del nome *Ibligo* in Invillino. Tale ipotesi linguistica divenne un elemento di sostegno all'identificazione, dopo la constatata mancanza del dato archeologico messa in evidenza dai risultati delle indagini condotte sul Monte Santina. Mancanza che sommata dell'esiguo numero di siti in cui sono stati recuperati oggetti sicuramente attribuibili ai Longobardi, sembra suggerire una presenza longobarda del tutto sporadica e occasionale.²⁷

Non tutti gli studiosi presero in considerazione i lavori dell'Anonimo Ravennate, di Antonio Belloni e il catalogo anonimo dei *castra*, furono soprattutto gli specialisti di toponomastica e alcuni storici a utilizzarli per integrare i dati, veramente scarni, forniti dallo storico longobardo. Se, come abbiamo visto, la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate non può essere usata come fonte in quanto *Biplium* non è una storpiatura di *Ibligo*, ma un sito che si trovava nei territori dell'attuale Slovenia o Croazia nord occidentale,²⁸ le altre due fonti forniscono una localizzazione meglio definita. Belloni nel suo lavoro *De vitis et gestis patriarcharum aquilejensium* colloca *Iblinum* tra *Tometium* (Tolmezzo) e *Gortum* (località non più esistente nel Canale di Gorto o che ha modificato il nome), che si accorderebbe sia con quanto riportato da Paolo, che nell'elenco dei *castra* cita *Ibligo* dopo *Glemona* (Gemona), Tolmezzo si trova a monte di Gemona e *Iblinum* a sua volta dopo Tolmezzo, sia con le tesi sostenute dagli archeologi tedeschi in quanto Invillino si trova tra Tolmezzo e il Canale di Gorto. Rimane, per ultimo, l'anonimo catalogo di *Urbes, Castra, Oppida et Arces Forojulienses* in cui compare il sito di *Nibligine*, nome che, vista la notevole similitudine, venne considerato da Leicht e Prati una variante di *Ibligine* e che il documento pone tra *Glemona* (Gemona) e *Ventionum* (Venzona), il che si accorda con quanto riportato dallo storico longobardo, ma è in netto contrasto sia con quanto afferma il Belloni, sia con quanto sostenuto dagli archeologi germanici. In considerazione della sua peculiarità, il documento merita sicuramente di essere oggetto di un ulteriore approfondimento. Il catalogo, come abbiamo già detto, è anonimo e senza data. Sulla base di alcuni elementi in esso contenuti è stato attribuito al XIV-XV secolo. Non sono noti il luogo di produzione/conservazione, né quello dove fu consultato dal De Rubeis, che lo trascrisse e pubblicò. Attualmente non si sa se sia conservato in originale. Leicht ne sosteneva l'origine friulana o addirittura cividalese. Restano ancora da chiarire molti aspetti, tra i quali l'origine delle informazioni e la loro affidabilità, inoltre è da capire cosa intendesse l'autore con la formula «*sive Castellutum Castrum sive arx parvula*» con la quale caratterizza *Nibligine*: si trattava di dati ricavati da fonti a noi ignote o dalla conoscenza personale del sito e della sua storia? Nonostante queste incertezze, il documento è interessante per i dati in esso contenuti che, presi con le dovute cautele, potrebbero fornire un contributo alla localizzazione del *castrum* diaconiano.²⁹ De Rubeis non lo considerava molto antico e ne dava un giudizio negativo, per contro il Leicht lo riteneva importante soprattutto per le notizie riportate sotto il profilo storico. Il catalogo di *Urbes, Castra, Oppida et Arces Forojulense* cita centotrentasei località ubicate nei territori friulano, carnico, cadorino, comelicano, veneto orientale e sloveno. La lista

inizia con *Aquileia* e prosegue fino ad *Arx D. Joannis Charsi*,³⁰ l'ordine di citazione delle località in questo tratto va da nord a sud. Il catalogo prosegue nominando una serie di siti posti in maggioranza nel Friuli orientale, alcuni nel Friuli centrale e altri che attualmente si trovano in territorio sloveno e che vengono menzionati partendo da sud verso nord.³¹ Da *Ventionum* a *Nonta* sono citate una serie di località situate nel territorio carnico e nella valle del Fella seguendo un ordine generale che va da est verso ovest,³² dopo *Nonta* sono nominati alcuni siti posti nei territori del Cadore e del Comelico.³³ Dopo il Comelico l'elenco prosegue menzionando nuovamente alcune località della Carnia con un ordine che va da ovest ad est,³⁴ per poi continuare con una serie di centri situati nel Friuli centrale sino al sito fortificato costiero di Marano, con direzione nord sud. Successivamente la lista nomina alcuni siti posti sempre nel Friuli centrale seguendo la direzione nord³⁵ per poi terminare a Cusano dopo aver menzionato località poste nel Friuli occidentale, in questo ultimo tratto l'elenco non presenta alcuna direzione precisa. L'ordine seguito sembra ricalcare uno schema topografico, una specie di itinerario, il quale risulta corretto in generale, con alcune eccezioni, almeno fino al Friuli centrale compreso.³⁶ Estrapoliamo dall'elenco la parte in cui vengono citate le località di *Prampergum*, *Artenea*, *Montenarium*, *Glemona*, *Nibligine*, *Ventionum*, *Tulmetium*, *Julium Castrum*, *Mozium*, *Clusia*, *Mons-Cardus*, *Invilinum*, *Legium*, *Subclivium*, *Luincinium*, *Nonta*, in essa si può notare che *Nibligine* è posta tra *Glemona* (Gemona) e *Ventionum* (Venzone),³⁷ più avanti vengono citate *Invilinum* (Invillino) e *Legium* (Illegio), che pertanto furono considerate, dall'anonimo estensore dell'elenco, località distinte da *Nibligine*. Il fatto di aver citato separatamente i siti di *Nibligine*, *Legium* e *Invilinum* può avere più spiegazioni: l'autore potrebbe aver sommato acriticamente informazioni desunte da fonti diverse attribuendo erroneamente varianti dello stesso nome a località diverse, potrebbe però anche trattarsi di due o tre siti distinti, il dubbio rimane in quanto non conosciamo le fonti dell'anonimo compilatore. La possibilità che si possa trattare di tre siti distinti potrebbe trovare un ulteriore indizio da alcune considerazioni. Il nome Invillino compare nei documenti già a partire dal 1219 con la forma *Invillinum*, da questa data il toponimo o le sue varianti conosciute quali *Invelinum*, *Ivelinum*, *Ivilinum*, *Imbellinum*, *Invilino*, *Ivelini*, *Ivilini*, *Ivilino*, *Invillini*³⁸ verranno utilizzate ininterrottamente sino ai nostri giorni. Il nome Illegio compare per la prima volta nel 1247 con la forma *Lez*, da questo momento il nome o le altre varianti conosciute quali *Ilegium*, *Illeggium*, *Legium*, *Elecium*, *Legio*, *Leggio*, *Ilegio*, *Illeggio*, verranno usate in maniera continuata fino all'epoca attuale.³⁹ Per contro il nome *Nibligine* era ancora in uso o comunque conosciuto nel XIV-XV secolo anche se non associato ad una ad una località precisa.

Nel documento il nome di ogni località è riportato in forma latina, in alcuni casi, questo è stato 'latinizzato d'ufficio', Leicht a tale proposito scrisse «Si tratta, in parte, di tentate etimologie, una ricerca assai cara agli umanisti del tempo. Talvolta questi tentativi condussero l'autore a vere amenità, come quando rese Trussio, il castello degli Spilimbergo nel Collio, con *Drusum* e Buia con *Bulae*. Ma, quanto a ciò, gli scritti di storici e filologi dei secoli XV e XVI ci offrono esempi anche più singolari!».⁴⁰ Questa precisazione di Leicht sembra suggerire anche la data della possibile redazione del catalogo. L'autore riporta nel documento pure le caratteristiche che contraddistinguevano i siti, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto fortificatorio anche quando questo si riferiva al tempo passato;⁴¹ per *Nibligine* scrive «*sive Castellutum, Castrum sive arx parvula*», questa puntualizzazione da parte dell'anonimo estensore del catalogo è molto importante come avremo modo di vedere.

4.2 La localizzazione di *Nibligine* nei territori friulano e carnico: cartografia e toponimi

Sebbene il documento collochi *Nibligine* tra Gemona e Venzone e pur essendo presenti, in quest'area, resti di antiche strutture fortificate, non c'è attualmente traccia del toponimo, né di altri simili. Se conservato, dovrebbe trattarsi di un microtoponimo presente forse solo in fonti archivistiche o cartografiche di dettaglio.⁴²

La consultazione di queste ultime ha dato esito negativo; il toponimo *Nibligine* non è presente in alcuna di queste, ne consegue che:

- il toponimo *Nibligine* non è mai esistito: si tratterebbe di un'invenzione dell'anonimo estensore del catalogo, o della sua fonte, che (forse sulla scorta dell'*Historia Langobardorum*) lo avrebbe collocato arbitrariamente tra Gemona e Venzone;
- il toponimo *Nibligine* sarebbe scomparso o sostituito da un altro completamente diverso;
- il toponimo *Nibligine* non si trova tra Gemona e Venzone, ma in un altro luogo da localizzare.

Nel primo caso la ricerca non avrebbe alcun senso: non si può cercare ciò che non esiste. Per quanto riguarda la seconda possibilità, riportiamo quanto a suo tempo il Leicht propose per *Nibligine*: «Assai importante è poi il ricordo di “*Nibligine sive Castellutum castrum sive arx parvula*”. Non trattasi del Castellutto presso Flambro, che vien sovente rammentato dai nostri documenti medievali, ma d'una piccola rocca che dovette esistere fra Gemona e Venzone. Si può indurre da questa menzione che l'autore dell'elenco abbia raccolto un nome antico conservatosi per tradizione a designare la località dove la rocca sorgeva, accanto al nome nuovo di Castellutto».⁴³ Lo studioso quindi riteneva che *Nibligine* fosse una memoria legata alla tradizione e che il manoscritto riportasse accanto a questo il nome *Castellutum* che lo aveva sostituito. In seguito anche Angelico Prati ritornava sulla questione e scriveva: «Si può così credere che l'autore di quel manoscritto avesse trovata la forma *Nibligine* in qualche pergamena di alcuni secoli prima, più che conosciuta per tradizione, come suppone il Leicht».⁴⁴ Prati dunque pensava che il toponimo fosse stato trovato, dall'anonimo estensore del catalogo, in qualche documento più antico e non conservato dalla tradizione. Veniva ammessa da Leicht, per la prima volta, la possibilità che il toponimo *Nibligine* fosse scomparso del tutto, sostituito da un altro che nulla aveva in comune con il precedente del quale indicava anche il nome, *Castellutum*. Tutti e due gli studiosi limitarono questa possibilità solo al primo dei tre nomi non estendendola anche agli altri due: *Castrum* e *arx parvula*.

Sviluppando ulteriormente le tesi a suo tempo proposte da Leicht e Prati ed estendendola anche agli altri due, è possibile che uno, due o tutti e tre i nomi possano aver sostituito l'originale *Nibligine* e che di questi si possa trovare traccia nella documentazione cartografica sia catastale che topografica.

4.3 *Nibligine, sive Castellutum, Castrum sive arx parvula*

Come abbiamo visto, il catalogo accanto ad ogni sito riporta le caratteristiche che lo contraddistinguono, soprattutto quelle relative all'aspetto fortificatorio. Per quanto qui interessa scrive «*Nibligine, sive Castellutum, Castrum sive arx parvula*». La specificazione pone un problema preliminare: le caratteristiche come vanno considerate? Potrebbe trattarsi di una pura variante semantica, tre nomi diversi per indicare una stessa struttura fortificata, quindi semplici sinonimi. Ma ci sono anche altre possibilità: i tre nomi potrebbero indicare una evoluzione storica del sito, il quale, sorto come piccola fortificazione (*Castellutum*), si sarebbe trasformato in una struttura fortificata

più grande (*Castrum*), in seguito si sarebbe nuovamente modificato in un modesto ridotto fortificato (*arx parvula*), per poi venire abbandonato e successivamente scomparire del tutto. C'è anche la probabilità che i tre nomi indicassero tre strutture fortificate situate nello stesso ambito territoriale. C'è infine la possibilità che *Nibligine* fosse costituita da tre strutture fortificate poste in località distinte ma relativamente vicine tra loro. La seconda possibilità è forse da scartare, l'estensore del catalogo quando descrive le particolarità specifiche di un sito utilizza la parola *olim* se queste sono riferite al passato, per *Nibligine* non utilizza *olim*, pertanto *Castellutum*, *Castrum* e *arx parvula* non dovrebbero essere caratteristiche legate al passato.

A seconda che si tratti di sinonimi che indicano un unico sito o di tre siti, la ricerca dei toponimi avrà modalità diverse: nel primo caso l'indagine verrà finalizzata all'individuazione, sulla documentazione cartografica, di uno solo dei tre toponimi. Se al contrario le caratteristiche si riferiscono a tre località distinte, lo studio sarà indirizzato all'individuazione di tre toponimi. Ovviamente c'è anche la possibilità, nel peggiore dei casi, che questi non si siano preservati, ma siano scomparsi del tutto o che se ne siano conservati solo uno o due.

4.4 La localizzazione di *Castellutum*, *Castrum sive arx parvula* nei territori friulano e carnico: cartografia e toponimi

Nella cartografia i toponimi presenti sono trascritti sia in lingua italiana, sia nelle lingue minoritarie, sia nelle forme dialettali, nel nostro caso potrebbero essere riportati in lingua friulana o nelle varianti locali, sarà pertanto opportuno verificare quali possano essere presenti nella documentazione attualmente disponibile riferite a *Castellutum*, *Castrum* e *arx parvula*, tenendo presente che il territorio a nord di Gemona si trova in prossimità del confine tra il Friuli e la Carnia.

Lingua / lingua minoritaria locale/dialetto	Varianti del toponimo
Latino (documento manoscritto)	<i>Castellutum</i>
Italiano	Castelluccio, castelletto, castello piccolo
Friulano	Cjstielut, Cjsejelut, Cjasejelut
Carnico	Çhiastelut, Çhiastielut ⁴⁵
Latino (documento manoscritto)	<i>Castrum</i>
Italiano	Castro, Castello
Friulano	Cjstiel, Cjsejel, Cjasejel, Cjstjelat, Cjsejelat, Cjasejelat
Carnico	Çhiastel, Çhiastiel, Çhiastelat, Çhiastielat
Latino (documento manoscritto)	<i>arx parvula</i>
Italiano	Arce, castelluccio, castello piccolo, castelletto
Friulano	Cjstielut, Cjsejelut, Cjasejelut
Carnico	Çhiastelut, Çhiastielut

Fig. 3. Tabella riassuntiva delle possibili varianti dei toponimi *Castellutum*, *Castrum* e *arx parvula*.

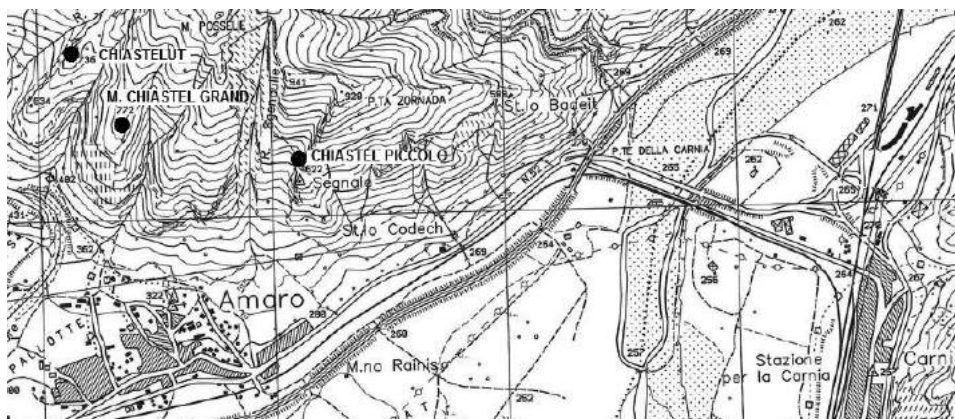


FIG. 4. Amaro, i tre castelli.

Nella zona indicata dal documento, il territorio compreso tra Gemona e Venzone, questi tre toponimi con le varianti sopra riportate non sono presenti, come già precedentemente constatato per *Nibligine*.

A questo punto, bisogna esplorare la terza possibilità, di cui abbiamo fatto cenno sopra e cioè che *Nibligine* non si trovi tra Gemona e Venzone, ma da un'altra parte. Abbiamo visto che l'elenco non segue un ordine perfetto. Sulla base di questa considerazione, il sito fortificato potrebbe essere ubicato o prima di Gemona o dopo Venzone. La prima possibilità andrebbe esclusa, se fosse giusta l'identificazione degli studiosi di *Nibligine* con l'ultimo *castrum* del noto elenco diaconiano, in quanto Paolo menziona *Ibigo* dopo *Glemona* quindi a monte di quest'ultima; rimane perciò l'eventualità che si trovi a nord di Venzone. In questo senso vanno forse interpretate le parole *vel etiam*, che lo storico longobardo utilizza solo l'ultimo *castrum*, le quali potrebbero essere state usate per sottolineare la distanza tra *Ibigo* e la capitale del ducato.

Il catalogo pubblicato dal De Rubeis dopo *Ventionum* cita *Tulmetium* (Tolmezzo), pertanto i toponimi oggetto della presente ricerca potrebbero ubicarsi in un'area compresa tra Venzone e Tolmezzo.

La consultazione del materiale cartografico relativo a questa zona ha evidenziato l'assenza del nome *Nibligine* o di sue varianti, ma ha permesso di individuare nei pressi di Amaro, quindi tra Venzone e Tolmezzo, un paio di toponimi che sembrano richiamare i primi due accostati dall'anonimo a *Nibligine*, e precisamente *Castellutum* e *Castrum*. I sommarioni napoleonici relativi al comune di Amaro riportano alla pagina 67 la particella catastale numero 1120 il cui nome è Castelutt e alla pagina 68 le particelle catastali 1122 e 1123 il cui nome è Castel Grande, i due toponimi riscontrati nei sommarioni con i relativi numeri di particella catastale sono riportati nel foglio di mappa numero 26 del cosiddetto catasto "austro-italiano", datato al 1851, nelle forme Castelut e Castel Grande, i due succitati toponimi sono anche presenti nell'elemento 049024 AMARO 1:5000 della carta tecnica numerica regionale nelle forme Cjastelut e Cjastel Grant, nella sezione 049020 AMARO 1:10000 della carta tecnica numerica regionale nelle varianti Cjastelut e Cjastel Grant, nel Foglio 049 - NO - VENZONE 1:25000 della carta numerica regionale nelle forme Chia-stelut e Chiastel Grand, queste ultime tre cartografie edite dalla Regione Friuli Venezia Giulia e ancora nella tavoletta F. 14 III S. E. MOGGIO UDINESE 1:25000 dell'Istituto Geografico Militare, nelle varianti Chiastelut e Chiastel Grand.

Sembrirebbe dunque trattarsi di nomi assimilabili ai primi due abbinati a *Nibligine*. Si nota però la mancanza del terzo toponimo: in nessuna carta topografica o foglio di mappa catastale fin qui analizzata è presente un toponimo che richiami *arx parvula*. A questo proposito è risultata molto importante la consultazione dell'attuale documentazione catastale del comune di Amaro. Nel foglio di mappa 17 le particelle numeri 1 e 5 sono contraddistinte dal nome Chiastel Grande, già presente nelle altre cartografie, ma di fondamentale importanza risulta quanto riportato nel foglio di mappa 20 nel quale la particella catastale numero 16 è contraddistinta dal toponimo Chiastel Piccolo, il quale sembra richiamare l'*arx parvula* del documento; un'ulteriore singolarità delle attuali mappe è la assenza del primo toponimo: in esse non compare Chiastelut. Il nome Chiastelut compare dunque in tutte le cartografie consultate all'infuori delle mappe dell'attuale catasto comunale, il Chiastel Grand è documentato in tutte le cartografie, il Chiastel Piccolo si trova esclusivamente nelle mappe del moderno catasto italiano.⁴⁶ Se uniamo i dati forniti dalle diverse cartografie, vediamo che nella zona di Amaro sono presenti tre toponimi indicanti tre potenziali strutture fortificate; Chiastelut ad ovest, Chiastel Grand al centro, e Chiastel Piccolo ad est i quali presentano una certa similitudine con *Castellutum*, *Castrum* e *arx parvula*; pertanto c'è la possibilità che questi ultimi possano essere assimilati ai tre situati sulle alture soprastanti Amaro (fig. 4.), nonostante il documento edito dal De Rubeis sembri collocarli tra Gemona e Venzone. Il nome *Castellutum*, oltre ad avere una certa somiglianza, potrebbe essere la traduzione in latino di Chiastelut, *Castrum* di Chiastel Grand e *arx parvula* di Chiastel Piccolo. Sia i toponimi di Amaro che i nomi riportati nel documento sembrano indicare due strutture fortificate minori e una maggiore. I toponimi Chiastelut e Chiastel Piccolo, presenti sulle alture retrostanti Amaro, contraddistinguono due sommità distanti tra loro, in linea d'aria, oltre un chilometro, questo fatto escluderebbe la possibilità che i due toponimi possano indicare una stessa località. Se fosse corretta l'identificazione dei tre toponimi presenti ad Amaro con quelli caratterizzanti *Nibligine*, l'ipotesi a suo tempo sostenuta da Leicht e Prati, potrebbe trovare conferma ma, a differenza di quanto sostenuto dai due studiosi, a sostituire *Nibligine* non sarebbe stato solo *Castellutum* bensì anche *Castrum* e *arx parvula*.

Catalogo di <i>Urbes, Castra, Oppida et Arces forojulienses</i>	<i>Castellutum</i>	<i>Castrum</i>	<i>arx parvula</i>
Sommarioni napoleonici del Comune di Amaro	Castelutt	Castel Grande	/
Mappe del catasto "austro-italiano" del Comune di Amaro	Castelut	Castel Grande	/
Mappe del catasto italiano del Comune di Amaro	/	Chiastel Grand	Chiastel Piccolo
Elemento 049024 AMARO 1:5000 C.T.N.R. - F.V.G.	Cjastelut	Cjastel Grant	/
Sezione 049020 AMARO 1:10000 C.T.N.R. - F.V.G.	Cjastelut	Cjastel Grant	/
Foglio 049 – NO - VENZONE 1:25000 della C.N.R. - F.V.G.	Chiastelut	Chiastel Grand	/
Tavoletta F. 14 III S. E. MOGGIO UDINESE 1:25000 - IGM	Chiastelut	Chiastel Grand	/

Fig. 5. Tabella riassuntiva delle fonti cartografiche con i toponimi e le relative varianti.

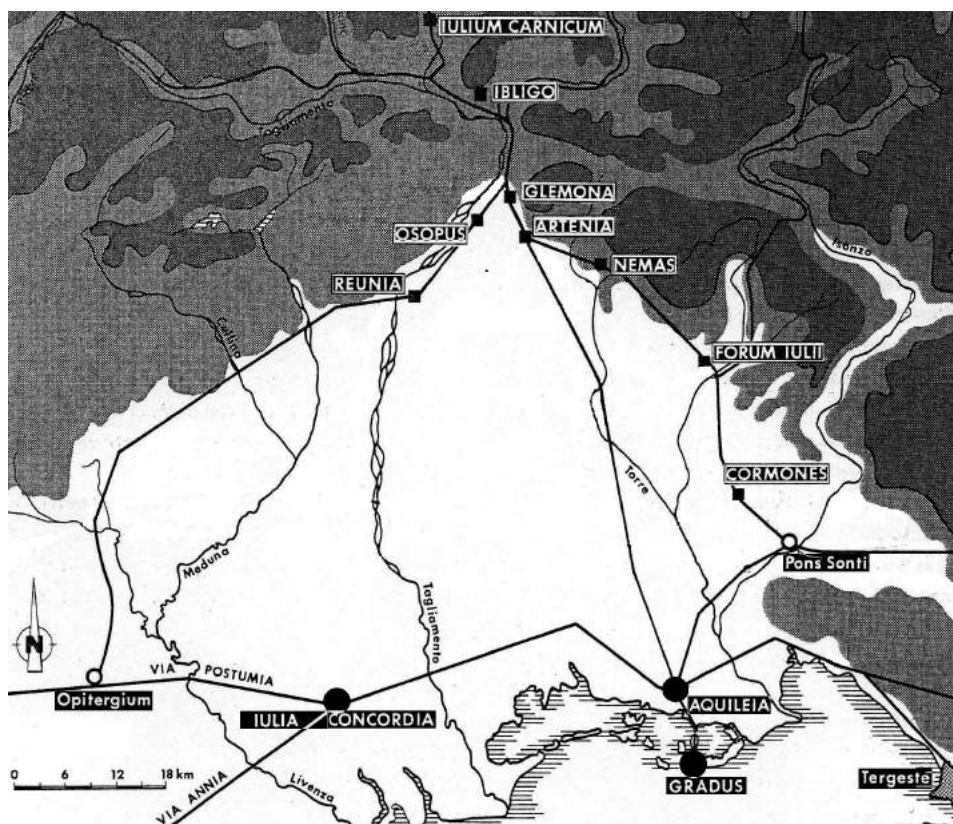


FIG. 6. Nuova proposta di localizzazione dei *castra* citati da Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum* (tratto da BIERBRAUER 1987, BOSIO 1987).

Esaminando in dettaglio le prime due località notiamo che queste corrispondono ad altrettante sommità, contraddistinte dai toponimi Chiastelut e Chiastel Grand, poste a nord di Amaro e a sud ovest del monte Posselie e risultano relativamente vicine tra loro, la prima ha un'altitudine di 736 m s.l.m., la seconda ha un'altitudine di 772 m s.l.m., il Chiastelut è posizionato poco più a nord del Chiastel Grand. Più discosta sembra la posizione del Chiastel Piccolo, che si trova a nord est di Amaro e a sud ovest di Punta Zornada. La sua localizzazione è più problematica, dovrebbe corrispondere ad un cocuzzolo posto a 621 m s.l.m.

4.5 *Vel etiam in Ibligine, cuius positio omnino inexpugnabilis existit*

Un'altra caratteristica che contraddistingue l'*Ibligo* diaconiana, e che ha fatto discutere molto gli studiosi, è quella di essere in posizione inexpugnabile: «*vel etiam in Ibligine, cuius positio omnino inexpugnabilis existit*». Gli studiosi tedeschi hanno sempre dichiarato che tale caratteristica del *castrum* bene si adattava alla morfologia del Monte Santina in quanto il rilievo presentava pareti scoscese tali da rendere difficile l'accesso al sito, motivo per il quale si poteva anche spiegare la mancanza dei muri di cinta dell'abitato altomedievale anche se l'insediamento non era del tutto privo di difese in quanto, durante gli scavi, erano stati portati in luce i resti di due torri.⁴⁷ Indub-

biamente il Monte Santina all'epoca in cui si svolsero le ricerche sembrava l'unico rilievo corrispondente a pieno titolo all'*omnino inexpugnabilis*, sul quale, oltretutto, erano stati messi in luce i resti di un insediamento di periodo altomedievale, pertanto l'identificazione di *Ibligo* con Invillino sembrava l'unica possibile. In seguito però, a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, furono iniziate una serie di ricerche nel territorio carnico grazie alle quali vennero individuati e in parte scavati alcuni altri abitati fortificati situati su altura e difesi naturalmente, alcuni dei quali presentavano fasi medievali come ad esempio il sito di colle Mazeit nel comune di Verzegnis ma soprattutto quello sul Cuel Budin nel comune di Raveo che presenta sorprendenti analogie morfologiche con il colle Santino e sulla cui sommità, vennero portati in luce i resti di un insediamento costituito da numerose strutture abitative datate provvisoriamente, sulla base dei materiali rinvenuti, al IV-VI secolo d.C.⁴⁸

La quota massima dell'altura sovrastante Invillino è di 404 m s.l.m., l'altitudine del paese sottostante varia tra i 345 e i 348 m s.l.m. con un dislivello massimo di 59 metri. Una situazione analoga a Invillino si presenta a Osoppo dove sul sovrastante colle sorgeva il *castrum* diaconiano di *Osopo*. Il rilievo, morfologicamente simile a quello di Invillino, ha una quota massima di 310 m s.l.m., il sottostante paese ha un'altitudine di 185 m s.l.m., il dislivello è di 125 metri,⁴⁹ anche il colle di Osoppo ha pareti scoscese, la differenza tra il punto più alto del rilievo e la pianura sottostante è più del doppio rispetto a quella tra il Monte Santina e Invillino, nonostante questo Paolo non definisce inexpugnabile il *castrum* di *Osopo*.⁵⁰ Questo fatto sembra suggerire che il *castrum* di *Ibligo* andrebbe cercato in qualche località più impervia e meglio corrispondente alla caratterizzazione diaconiana.

L'attuale abitato di Amaro è posto su un declivio ai piedi del monte Amariana, la parte bassa del paese, in prossimità della strada statale 52 Carnica, ha un'altitudine di 280 m s.l.m., la parte alta su cui sorge la chiesa parrocchiale di San Niccolò ha un'altitudine di 322 metri per un dislivello di 42 metri.⁵¹ Se prendiamo ora in esame le quote delle località in cui sono presenti i tre toponimi vediamo che il Chiestelut si trova a quota 736 m s.l.m., il dislivello con le parti alta e bassa del paese è rispettivamente di 414 e 456 metri, il Chiestel Grande si trova ad una quota di 772 m s.l.m., il dislivello tra i due estremi del paese è in questo caso rispettivamente di 450 e 492 metri, il Chiestel Piccolo che abbiamo proposto di individuare su un basso cocuzzolo a nord est del paese si trova a 621 m s.l.m., il dislivello è rispettivamente di 299 e 341 metri, in tutti e tre i casi il differenziale altimetrico accertato è di gran lunga superiore a quello riscontrato ad Invillino e a Osoppo.⁵²

5. Amaro

Finora non è stato possibile individuare il toponimo *Nibligine* tra Gemona e Venzone. È stata presa in considerazione la possibilità che il nome *Nibligine* sia stato sostituito da un altro. Si è quindi proceduto ad una ricognizione cartografica e toponomastica, partendo dall'ipotesi che le caratteristiche che l'anonimo estensore del catalogo attribuisce a *Nibligine*: *Castellutum*, *Castrum* e *arx parvula*, possano essere i nomi che hanno sostituito il toponimo originale. Si è constatato che una simile sequenza non si individua tra Gemona e Venzone. Tuttavia sono emersi interessanti indizi nel territorio di Amaro, la cui cartografia – pur con possibili ambiguità di localizzazione – cita alcuni toponimi riferibili a potenziali strutture fortificate: Chiestelut ad ovest, Chiestel Grand al centro e Chiestel Piccolo ad est. Questi nomi, a mio parere, sembrano essere la traduzione, dei tre toponimi latini del catalogo manoscritto. Se l'identificazione fosse corretta, il toponimo *Nibligine* sarebbe stato sostituito dai tre di cui sopra. Non solo: questi non sarebbero ubicati tra *Glemona* e *Ventionum*, ma tra *Ventionum* e *Tulmetium*.

5.1 Amaro: ritrovamenti archeologici e viabilità in epoca romana e altomedievale

I primi documenti in cui viene citato Amaro risalgono alla seconda metà del duecento,⁵³ fasi storiche precedenti al medioevo sono documentate dal ritrovamento di materiale archeologico dei periodi lateniano e romano. Nel 1886 nella località Braida posta a sud del paese venne recuperata l'epigrafe funeraria degli *Ammonii*,⁵⁴ che viene datata alla prima metà del I secolo dopo Cristo,⁵⁵ nella stessa zona nove anni più tardi, nel dicembre del 1895, si rinvennero una decina di urne cinerarie fittili, i corredi erano composti da oggetti in bronzo e in ferro e da alcune monete; sulla base di queste ultime la necropoli venne datata tra il 69 e il 96 dopo Cristo.⁵⁶

Nell'immediato secondo dopoguerra, intorno al 1948, furono rinvenute quattro o cinque monete romane in bronzo degli imperatori Tito e Antonino Pio, sempre in quell'occasione venne recuperata una lama in ferro di coltello o spada, e alcune ossa umane forse da interpretare come i resti di tombe ad inumazione, la località del ritrovamento, Madonna dal Cioc, si trova a sud del paese a valle della attuale strada statale nei pressi della Pedrade.⁵⁷

In località Maleit, posta a nord est di Amaro e sotto il Chiastel Piccolo, nel 1996 si rinvennero alcuni oggetti in ferro e in bronzo di cultura lateniana tra cui una spada completa di fodero e una cuspidi di lancia ripiegate ritualmente, il tutto databile tra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C., in seguito a questi ritrovamenti vennero organizzate due campagne di scavo, la prima nel 1998 e la seconda nel 2001, che portarono in luce i resti di un piccolo abitato organizzato secondo modelli comuni in ambito alpino caratterizzato da strutture poste su terrazzamenti, materiale di periodo lateniano è documentato per il periodo compreso tra la metà del III secolo e il II secolo a.C., nel I sec. a.C. l'abitato venne riorganizzato e in seguito, abbandonato non più tardi dell'età augustea.⁵⁸

Nel terrazzo sopra a quello dello scavo, alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, accanto ai resti di una struttura probabilmente recente, forse in rapporto con le fortificazioni della prima guerra mondiale, erano visibili le creste di un muro che affioravano sul terreno in corrispondenza del margine del terrazzo, in prossimità di queste creste, verso l'interno del pianoro in superficie affioravano frammenti di anfora e di mattoni di epoca romana. È interessante notare che i due terrazzi citati si trovano sul versante meridionale dell'altura sulla cui cima si trova il Chiastel Piccolo.

L'insediamento di Maleit non sembra essere in relazione con la necropoli della località Braida a causa della diversa cronologia: questo fatto suggerisce la possibile esistenza di un altro abitato in epoca romana che però non è stato ancora localizzato, a questo proposito può essere di qualche utilità quanto conservato nel ricordo ancora vivo della tradizione locale che colloca un antico paese chiamato Olmade nei pressi della Pedrade, località che si trova nella zona dei Glemps, area posta a ridosso dell'ultimo tratto del Fella poco prima della sua confluenza nel Tagliamento. La 'vulgata' afferma che l'abitato sarebbe stato distrutto da un'alluvione, la popolazione superstita si sarebbe trasferita più a monte, in un luogo più sicuro e al riparo dalle inondazioni, dando origine all'attuale paese e mutando il nome da Olmade ad Amaro.⁵⁹

Questa discontinuità, tramandata dalla tradizione sarebbe forse da interpretare come una cesura tra due periodi storici? Olmade si trovava come abbiamo visto a valle dell'attuale paese e della strada statale, precisamente nei pressi della Pedrade la quale non è lontana dalla località Braida, luogo in cui vennero recuperati materiali archeologici quali l'epitaffio degli *Ammonii* e le tombe a incinerazione con i relativi corredi, Amaro invece si trova discosto dal luogo indicato per Olmade, e precisamente a monte della strada statale. Non risulta siano stati trovati finora resti di un insediamento

sotto l'attuale paese, mentre il sito di Maleit oltre ad essere distante non va oltre il periodo augusteo, le monete rinvenute in località Braida invece si datano alla II metà del I sec. d.C.

Anche l'origine dei due nomi è molto diversa; Olmade sarebbe un fitotoponimo, deriverebbe da olmo, da interpretarsi come località degli olmi,⁶⁰ Amaro secondo una proposta fatta a suo tempo da Giovanni Frau deriverebbe dal nome proprio longobardo *Ademar*, lo studioso infatti scrive: «AMARO, *damàr* a. 1291 in villa de Adamaro (Prampéro, 3) a.1278 *uxor Bruni de Amaro* a.1298 *de villa que dicitur Amaro* (id. 6). <ADEMÀR, long. "attestato fin dall'824... latinizzato in Ademarum" (cfr. Tagliavini, *Un nome al giorno*, vol. II, p. 325); la forma dal 1291 fu sentita come "ad amarum", la "ad" quindi, considerata prepos., fu deglutinata dal resto del nome. Non si può pensare che il toponimo derivi < *amaru*, DC, "locus amarus, aridus, ingratus", perchè la località non è affatto definibile con tali termini». ⁶¹ Nonostante questa possibile origine del nome Amaro, finora non sono state recuperate testimonianze archeologiche riferibili ai Longobardi⁶² né, più in generale, al periodo altomedievale.

L'insediamento di epoca romana testimoniato dai resti archeologici rinvenuti si spiega con l'esigenza di controllo di una probabile strada, forse due; è opinione comune tra gli studiosi che in epoca classica passasse nei pressi di Amaro un'importante via di comunicazione. Si trattava di una diramazione della strada che collegava Aquileia con *Virunum*. Essa attraversava tutta la pianura friulana con direzione nord e, oltrepassato il Canal del Ferro e la Val Canale, entrava nel Norico orientale per arrivare a *Virunum*. Da questa strada si sarebbe staccato un ramo che all'altezza dell'attuale paese di Carnia avrebbe attraversato il fiume Fella passando nei pressi di Amaro, da qui avrebbe risalito la valle del torrente But toccando *Iulium Carnicum*, oltrepassato il Passo di Monte Croce Carnico si sarebbe portata ad *Aguntum*.⁶³ Il tratto che transitava per Amaro è forse da identificare con la vecchia carrareccia attualmente in parte asfaltata e in parte sterrata, che viene tuttora denominata Pedrada dalla gente del posto, anche se nelle attuali mappe catastali di Amaro è chiamata "Strada comunale vecchia Amaro Ponte Fella",⁶⁴ la quale passa a sud del paese nei pressi del terrapieno dell'autostrada Udine-Tarvisio e termina sulla riva destra del Fella poco prima della sua confluenza nel Tagliamento.

Non si può escludere che, sempre in epoca romana, nella zona di Amaro passasse anche una strada proveniente da sud, forse di minore importanza, che attraversato il Tagliamento si collegava alla principale. Oltre al controllo delle strade è possibile che l'insediamento sorto nei dintorni di Amaro avesse anche il compito di mantenere in efficienza un ponte sul Fella e attivo un servizio di barche per traghettare persone, animali o cose qualora le piene avessero reso inutilizzabili i ponti; una tarda eco di questa possibile funzione si trova in due documenti, datati al 1345 e 1347, del patriarca aquileiese Bertrando di San Genesio.⁶⁵

La viabilità di epoca antica subì molto probabilmente una modificazione nel periodo altomedievale. Se in periodo romano le strade importanti erano quelle che partivano ed arrivavano ad Aquileia, nel mutato assetto politico e amministrativo del periodo altomedievale furono anche le strade che facevano capo a *Forum Iulii* ad assumere grande rilievo, soprattutto dopo che quest'ultima divenne la capitale del primo ducato longobardo in Italia.⁶⁶

Tra le strade che ebbero notevole importanza vi era quella che da Cividale arrivava a *Cormones* e da qui a *Pons Sontii*, e quella che partita da Cividale toccava i centri di *Nemas*, *Artenia* e *Glemona*,⁶⁷ il tracciato di questa strada da *Artenia* in poi ricalcava il percorso di epoca romana. Il tratto in pianura da *Artenia* ad Aquileia venne,

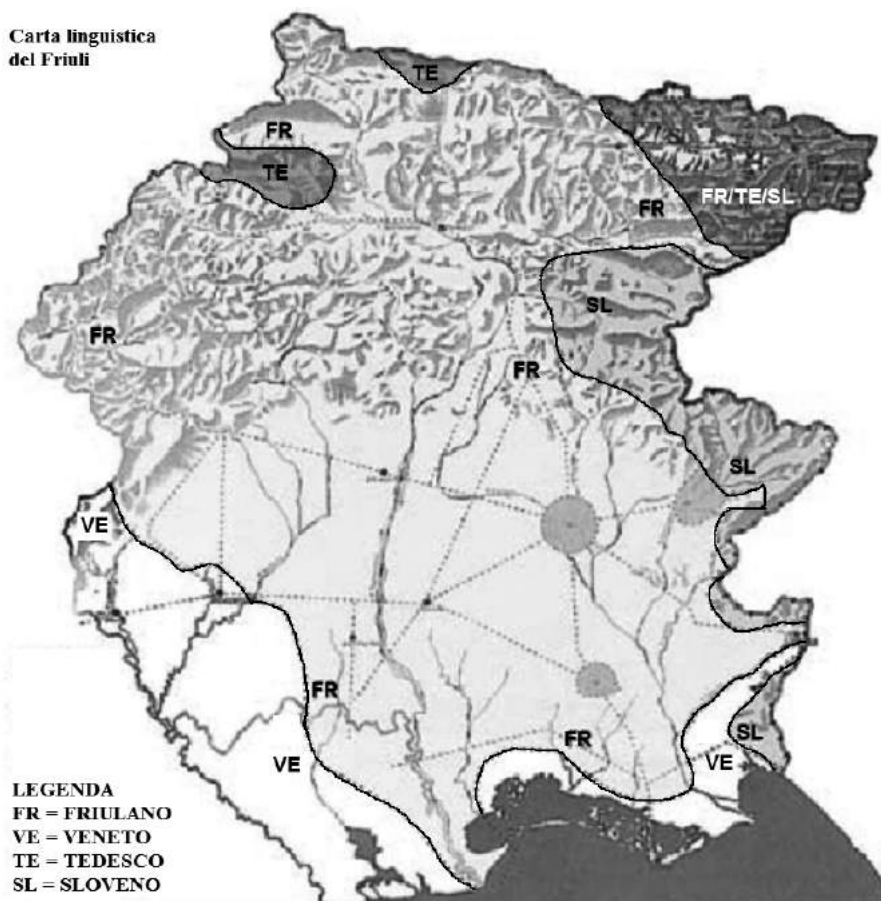


FIG. 7. Carta linguistica del Friuli (tratto da ZANIER 2011).

molto probabilmente, a perdere l'importanza che aveva avuto nel periodo precedente. Il tratto della via che collegava *Artenia*, *Glemona* e che attraverso la valle del Fella si portava a *Virunum* mantenne un ruolo primario anche in periodo altomedievale,⁶⁸ come pure la strada che in epoca classica attraversava il Fella e passava per Amaro e *Iulium Carnicum* per portarsi poi ad *Aguntum*.⁶⁹ Un'altra via che aveva assunto notevole rilevanza era quella che, staccatasi nei pressi di *Glemona* dalla via che portava ad Aquileia, toccava le località di *Osopo* e *Reunia* per poi proseguire fino a Concordia. L'importanza assunta da queste strade è rimarcata dal fatto che su queste si trovavano i *castra* elencati dal monaco longobardo; *Cormones*, *Forum Iulii*, *Artenia*, *Nemas* e *Glemona* sulla via che attraversava la parte orientale del ducato, *Reunia* e *Osopo* sull'altra via che in posizione più centrale a sua volta attraversava la parte centro occidentale del ducato, ambedue le strade avevano andamento nord sud.

Iblligo, se accettiamo l'identificazione con Invillino, si differenzia in maniera notevole rispetto agli altri sei *castra* perché, come abbiamo visto, questi erano tutti disposti lungo le strade principali del ducato, mentre l'ultimo si trovava su una via secondaria che staccatasi da quella per *Iulium Carnicum*, risaliva la valle dell'alto

Tagliamento per portarsi nell'attuale Cadore, questa, in epoca romana, non era una strada principale ma secondaria e tale rimase anche in periodo altomedievale, il *castrum* di *Ibligo* sarebbe quindi, a differenza degli altri sei, l'unico ad essere dislocato su un'arteria secondaria, che oltretutto non aveva direzione nord sud ma est ovest. Sempre a proposito di *Ibligo*, gli studiosi hanno affermato che nonostante la posizione arretrata poteva controllare la via che percorreva il Canale di San Pietro, compito cui molto meglio avrebbe potuto assolvere *Castrum Iulium*; sembra singolare il fatto che in occasione dell'invasione avara i Longobardi si siano fortificati ad Invillino, che controllava una via secondaria, e non a Zuglio, che come abbiamo visto controllava un'importante via principale.

6. La posizione di *Nibligine* nel contesto del *limes* longobardo del Friuli

La localizzazione di *Ibligo* è strettamente legata all'identificazione del *limes*, longobardo a difesa del ducato friulano e più in generale del confine nord orientale del regno longobardo. Il *limes*, era costituito da un sistema opere, quali valli, fossati, fortificazioni, torri, poste a controllo dei maggiori valichi, strade, ponti, guadi e località di interesse strategico tra i cui gli accessi lungo il confine orientale e settentrionale del ducato. Purtroppo non conosciamo l'esatta consistenza dei *castella* e dei *castra*, né la loro dislocazione sul territorio. Il numero era forse maggiore dei sette che Paolo cita in occasione della scorreria avara, un presunto indizio lo fornisce proprio il Diacono il quale scrive che i Longobardi che non parteciparono alla battaglia contro gli Avari, si fortificarono nei *castra* che lo storico longobardo riteneva fossero vicini a *Forum Iulii*, in questo modo egli ammette implicitamente l'esistenza di altri che non si trovavano vicino alla capitale,⁷⁰ anche se non li nomina, di uno di questi conosciamo il nome e la posizione: si tratta del *Castrum Iulium* che lo storico longobardo cita a proposito del vescovo Fidenzio nel passo in cui parla del trasferimento della sua residenza a *Forum Iulii*.

Varrà la pena soffermarsi brevemente su quest'ultimo *castrum* e sull'importanza che ebbe per tutto il periodo altomedievale. Esso sorse sull'altura dove attualmente si trova ubicata la Pieve di San Pietro, rilievo soprastante l'attuale paese di Zuglio, posto in posizione dominante e in grado di controllare un buon tratto della valle del But o Canale di San Pietro, parte delle mura del sito fortificato furono individuate da Mor negli anni Cinquanta del Ventesimo secolo,⁷¹ in esso si trasferì, probabilmente, gran parte della popolazione come pure la sede episcopale dopo l'abbandono del sottostante abitato di *Iulium Carnicum*. Testimonianza dell'accresciuta importanza in ambito religioso del colle di San Pietro sono i resti di una basilica della fine del V secolo, scavati da Mario Mirabella Roberti nel 1974 e messi in luce sotto l'attuale pieve,⁷² mentre alcune sepolture e resti di strutture vennero scoperti all'interno dell'abitato negli anni Sessanta del Novecento.⁷³ Il sito è uno tra i pochi citati dalle fonti altomedievali riguardo il territorio carnico, testimonianza dell'importanza che l'abitato fortificato aveva in quel periodo: a *Castrum Iulium* si riferiva molto probabilmente Venanzio Fortunato nella sua *De vita sancti Martini* e non a *Forum Iulii*,⁷⁴ di seguito lo troviamo citato da Paolo Diacono a proposito del vescovo Fidenzio⁷⁵ e in un documento di Berengario I del 914,⁷⁶ intorno all'anno mille, forse per le mutate condizioni politiche, era divenuto stazione doganale come risulta dalle *Honorantiae Civitatis Papiæ*.⁷⁷

Un contributo utile all'individuazione del *limes* longobardo sembra fornirlo la distribuzione sul territorio di quattro dei sette *castra* e della capitale del ducato, *Cormones*, *Forum Iulii*, *Nemas*, *Artenia* e *Glemona* i quali formavano un fronte fortificato che iniziava a sud, con *Cormones*, e terminava a nord, con *Glemona*; questo, integrato da

un numero imprecisato di *castella*, copriva tutta la parte orientale del ducato e poteva fronteggiare eventuali attacchi provenienti dalle valli dell'Isonzo, dello Iudrio, del Natisone, del Torre, un discorso a parte va fatto forse per il Fella e il Tagliamento, sui quali avremo modo di ritornare più avanti. Completano l'elenco del Diacono i siti fortificati di *Reunia* e *Osopo*, che erano dislocati nella parte medio alta del ducato, ma non ad est come gli altri quattro, bensì in posizione più centrale e che possono essere considerati quasi una seconda linea a rinforzo della prima, essi erano ubicati non lontano da *Glemona*, *Artenia* e *Nemas*. A questi va aggiunto il *castrum* di *Iulium Carnicum* il più settentrionale di tutti.

Paolo, nell'episodio relativo alla scorreria avara, elenca solo i *castra* che secondo lui erano vicini alla capitale del ducato, l'ultimo come sappiamo è *Ibligo*, che viene citato dopo *Glemona*. In questa occasione lo storico longobardo non menziona *Castrum Iulium*, il motivo può forse essere spiegato con il fatto che l'azione avara non avesse interessato la parte così settentrionale del ducato, pertanto, si può desumere che i Longobardi non si fossero fortificati in quest'ultimo, il quale non era nemmeno tra quelli vicini a *Forum Iulii*; Zuglio è distante da Cividale. A confermare questa ipotesi e a suggerire che la scorreria avara avesse interessato soprattutto la parte orientale del ducato è la dislocazione dei sette *castra* elencati da Paolo nei quali si erano fortificati i Longobardi: se includiamo anche *Forum Iulii*, vediamo che in buona parte erano dislocati a oriente. Anche Mor a suo tempo sostenne che l'incursione avara fosse stata un'azione limitata definendola «localissima».⁷⁸

Se dunque l'incursione degli avari potrebbe aver interessato solo la parte orientale del ducato forogiuliese, escludendo dall'emergenza il *castrum* di *Iulium Carnicum*, *Ibligo*, che invece appare coinvolta, dovrebbe essere situata, almeno in teoria, a monte di *Glemona* e a nord est del ducato. Ciò contrasta con l'identificazione, sostenuta dagli studiosi tedeschi, con il Monte Santina di Invillino. La frazione di Villa Santina si trova molto più a occidente, posta a controllo della valle dell'alto Tagliamento e la valle del Degano essendo ubicata non lontano dalla confluenza dei due fiumi. Se dunque i Longobardi non ritennero necessario fortificarsi a Zuglio, posta più a oriente e più vicino alla zona interessata alla scorreria avara rispetto a Invillino, per quale motivo avrebbero dovuto fortificarsi sul Monte Santina? Se prendiamo in considerazione la possibilità che il *castrum* di *Ibligo* non sia sorto a Invillino, in quale località andrebbe cercato? Riprendiamo di nuovo il passo dello storico longobardo in cui riporta il famoso elenco, abbiamo detto che l'ultimo *castrum*, sulla scorta di quanto riportato da Paolo, va cercato a monte di Gemona, presumibilmente nella parte orientale del ducato, ma quanto a monte? Non oltre Zuglio nel quale non si fortificarono, quindi a valle di quest'ultimo, perciò a sud di *Castrum Iulium* e a nord di *Glemona*, dunque nell'area compresa tra gli attuali abitati di Gemona e Zuglio; i tre potenziali siti fortificati soprastanti Amaro si trovano tra le due località e posti in posizione dominante sopra la strada che le collega.

Ammesso quindi che *Ibligo* sia da collocarsi ove oggi sorge Amaro, possiamo provare a ricostruire grossomodo il *limes* longobardo del ducato o meglio l'allineamento dei *castra* su cui era incardinata la parte nord orientale. Esso era costituito da almeno sette centri fortificati posizionati da sud a nord i quali si trovavano presso gli attuali centri di Cormons, Cividale, Nimis, Artegna, Gemona, Amaro e Zuglio (fig. 6). In occasione della scorreria avara, i Longobardi si fortificarono oltre che in quelli orientali anche a Osoppo e Ragogna ma non a Zuglio, inoltre, nel passo relativo alla medesima scorreria, Paolo non fa cenno a fortificazioni localizzabili nel Canal del Ferro e nella Val Canale; questo fatto induce a ritenere che, forse, la parte montana del ducato sia

stata risparmiata dall'invasione avara. Il *castrum* più settentrionale ad essere stato munito era quello di *Ibligo*, il quale, se identificato con i tre probabili siti fortificati soprastanti Amaro, era in grado di controllare le strade che transitavano lungo le valli del But, dell'alto Tagliamento e del Fella trovandosi sulla confluenza del Fella nel Tagliamento e non lontano dalla confluenza del But nel Tagliamento. La posizione del *castrum* permetteva inoltre di controllare, anche se indirettamente, i percorsi minori che facevano capo alle strade che percorrevano le tre vallate.

Alla posizione e lo sviluppo del *limes* longobardo sembra legarsi un ulteriore particolare aspetto: lo stanziamento di popolazioni slave nella parte orientale e settentrionale del ducato di cui rimane testimonianza nella attuale presenza di toponimi slavi nel Friuli orientale, tematica quest'ultima sulla quale venne condotta una ricerca negli anni Settanta del Ventesimo secolo dallo studioso Jakob Medved.⁷⁹ I risultati dell'indagine indussero un altro studioso, Vinko Šribar, a proporre la possibile esistenza di un confine linguistico tra l'area in cui prevalgono i toponimi di origine slava e quella in cui prevalgono i toponimi friulani; ad oriente di questa linea predominano i primi, ad occidente predominano i secondi (fig. 7). Šribar sostenne l'ipotesi di una sostanziale corrispondenza tra il limite occidentale del *limes* longobardo e il confine linguistico, il quale sembra attestarsi in posizione leggermente arretrata rispetto la linea dei *castra* posti lungo la parte orientale del ducato: *Cormones*, *Forum Iulii*, *Nemas*, *Artenia* e *Glemona*.⁸⁰ Dopo quest'ultimo *castrum* l'ipotesi dello studioso sloveno non sembra trovare sicura conferma, in quanto la linea dei *castra* e il confine tra le due aree linguistiche divergono. Se fosse corretta l'identificazione di *Ibligo* con Amaro o meglio, con i tre potenziali siti fortificati di Chiastelut, Chiastel Grand e Chiastel Piccolo soprastanti il paese carnico, la teoria dello Šribar troverebbe conferma anche per il tratto a monte di Gemona.

NOTE

- 1 *Errata corrige*: nella prima parte del presente contributo, pubblicato l'anno scorso in questa stessa sede, a pagina 33 si legge «Ipplis frazione del comune di Remanzacco» e a pagina 43 nella tabella riassuntiva delle localizzazioni proposte dagli studiosi si legge Ipplis/Remanzacco, si tratta in ambedue i casi di un evidente errore in quanto Ipplis è una frazione del comune di Premariacco e non di Remanzacco. A pagina 44 si legge «il quinto nel 1754, mentre il sesto nel 1756», si tratta di due refusi, le date vanno sostituite rispettivamente con 1734 e 1736. A pagina 52 relativamente allo sviluppo della bibliografia di Giovanni Francesco Bernardo Maria De Rubeis, il luogo di stampa riportato, Venezia, va sostituito con *Argentinae*.
- 2 Il 610 d.C. è l'anno in cui, per la maggioranza degli studiosi attuali, avvenne l'invasione avara nel ducato di *Forum Iulii*; non tutti però concordano con questa data, nel corso del tempo sono state formulate anche altre proposte; nel secolo XI il monaco e cronista tedesco Ermanno di Reichenau noto anche come Ermanno il Contratto propose il 613 (ERMANNO 1844, p. 92), il cronista e monaco benedettino Sigeberto, agli inizi del secolo XII, il 616 (SIGEBERTO 1844, p. 116), Carlo Sigonio il 615 (SIGONIO 1574, p. 51), Gian Francesco Palladio Degli Olivi il 615 (PALLADIO DEGLI OLIVI 1660, p. 45), Johann Ludwig Schönleben il 614 (SCHÖNLEBEN 1681, p. 337), l'*Anonymo Mediolanense* il 615 (ANONYMO MEDIOLANENSE 1727, p. CXXXIX), Ludovico Antonio Muratori il 611 (MURATORI 1744, p. 23), Bernardino Zanetti il 611 (ZANETTI 1753, p. 195), Francesco Di Manzano il 611 (DI MANZANO 1858, p. 128), Giovanni Gortani il 611 (GORTANI 1884, p. 5), Rinaldo Bassi il 610 (BASSI 1886, p. 141) Franz Kos il 610 (KOS 1897, p. 38), Giovanni Marinelli il 611 (MARINELLI 1898, p. 397), Hans Philipp il 610 (PHILIPP 1914, p. 815), Pio Paschini il 612 (PASCHINI 1924-25, p. 175), Joachim Werner il 610 (WERNER 1966, c. 113), Volker Bierbrauer il 610 (BIERBRAUER 1973, c. 85).
- 3 Le notizie riportate dallo storico longobardo nel famoso passo riferite all'ultimo *castrum* della lista e che possono essere in qualche modo utili alla sua individuazione si riducono in sostanza a due: la prima è che il *castrum* viene citato nell'elenco per ultimo dopo *Glemona*, la seconda che era del tutto inespugnabile grazie alla sua posizione. Forse però, prendendo in esame l'intero passo, questo può fornire qualche spunto di riflessione, non tanto perchè offra una sicura localizzazione di *Ibligo*, ma piuttosto per quel che riguarda la sua identificazione con Invillino. Paolo Diacono quando riferisce che i Longobardi si fortificarono nei *castra* vicini a *Forum Iulii*, un fatto successo oltre centosettanta anni prima, usa correttamente un tempo passato, il *piuccheperfito* (*communierant*), mentre quando parla della caratteristica di inespugnabilità di *Ibligo* usa il presente *existit*, solo in alcuni codici è riportato il tempo passato (*existit* presente nei codici C 1, F 2, G 3), questa scelta dei tempi, ha ovviamente più spiegazioni, potrebbe essere un vezzo letterario di Paolo, un suo modo di scrivere, ma potrebbe, forse, anche significare una cosa molto diversa, ad esempio che al tempo in cui egli scriveva l'*Historia Langobardorum*, che si presume sia stata composta verso la fine del penultimo decennio dell'ottavo secolo, il *castrum* di *Ibligo*, esisteva ancora, era in funzione e continuava a svolgere il compito assegnatogli, ma questa circostanza sarebbe in contraddizione con le tesi degli archeologi tedeschi i quali sulla base del materiale rinvenuto durante le campagne di scavo hanno sempre sostenuto che l'abitato altomedievale del colle Santino venne definitivamente abbandonato nella seconda metà del settimo secolo, quindi un secolo prima (BIERBRAUER 1990, p. 143).
- 4 FINGERLIN *et alii* 1968, c. 131 n. 5.
- 5 C'è la possibilità che le ipotesi da loro sostenute fossero basate sullo studio della documentazione cartografica; dalla fine del XVIII secolo ma soprattutto con i primi anni dell'Ottocento si era resa disponibile la nuova cartografia elaborata su basi matematiche che segnò l'inizio della regolare topografia e fu destinata a capovolgere le condizioni della conoscenza (LAGO 1979, p. 2358).
- 6 MOR 1955, p. 228.
- 7 MOR 1962, pp. 81, 33.
- 8 MOR, ELLERO 1988, p. 130.
- 9 MIOTTI 1977, p. 65 n. 16.
- 10 MIOTTI 1987, pp. 208-211; MIOTTI *et alii* 1988, pp. 509-515; MIOTTI *et alii* 1990, pp. 27-39.
- 11 BURELLO 2004.
- 12 CAGNANA 2007, p. 139. La studiosa ha ulteriormente avuto modo di ribadire questa sua convinzione nella recente tavola rotonda "*Dove era il Castello di Ibigo?*" *Dibattito e opinioni a confronto*, tenutasi a Tolmezzo il 6 agosto del 2012.
- 13 Monte Santina è il toponimo che viene riportato nella tavoletta 1:25000 F. 13 II S.E. Villa Santina edita dall'Istituto Geografico Militare, nella letteratura storico archeologica e dalla gente del posto, il rilievo soprastante la frazione di Invillino, è conosciuto anche come Colle Santino.
- 14 BIERBRAUER 1990, p. 45.
- 15 CASSIODORO, *Variae*, III, XLVIII.
- 16 BIERBRAUER 1986, pp. 250-252.
- 17 Su questi due modelli si possono però fare alcune osservazioni: l'assenza di testimonianze archeologiche gote sul Doss di Trento può essere dovuta al fatto che i goti non vi si abitarono mai, la fonte scritta riporta un'esorta-

zione, un desiderio di Teodorico che romani e goti si trasferissero a *Verruca*, ma non sappiamo se questi ultimi lo fecero veramente. Ammettendo la loro presenza sul Doss di Trento, è applicabile un modello di epoca gota al periodo longobardo? Il modello *Ibligo*-Invillino, è estensibile a tutti i *castra* friulani e trentini? L'identificazione di *Verruca* con il Doss di Trento è stata però messa in discussione da Aldo Angelo Settia, il quale ha suggerito di identificarla con la località di Fragsburg a sud est di Merano (SETTIA 1993, p. 114).

- 18 BROGIOLO 1994, p. 152.
- 19 BROGIOLO 2005, p. 9.
- 20 BROGIOLO 2011, p. 45.
- 21 GELICHI 2005, p. 176.
- 22 □RIBAR 1995, p. 11.
- 23 ANONIMO RAVENNATE 1860, p. 221.
- 24 BELLONI 1730, p. 28.
- 25 DE RUBEIS 1740, *Appendix* pp. 19-20.
- 26 DI PRAMPERO 1880-81a, p. 1044; DI PRAMPERO 1880-81b, pp. 1212-1213.
- 27 I ritrovamenti longobardi consistono in una cuspidi di lancia in ferro che venne recuperata nel 1895 in località Pontaiba nel comune di Paluzza (Archivio Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli, Cart. 31-5-g), in un paio di tombe che vennero messe in luce occasionalmente in località Collana nei pressi di Luint frazione del comune di Ovaro, nel Canale di Gorto, (PELLEGRINI 1917, p. 233), e nel ritrovamento a Cella nel comune di Forni di Sopra di una fibula ad "S" in argento dorato con almandine (Archivio Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli, Cart. 31-5-h; TOLLER 1963, p. 18). La tradizione orale conserva memoria di alcuni altri ritrovamenti, si tratta di alcune tombe di guerriero con corredi costituiti da spade rinvenute sull'altopiano di Illegio (MOR 1972, p. 192), di alcune monete e una croce d'oro scoperte in località Chiasteons nei pressi di Viniao nel comune di Lauco (MONTINA 1981, p. 13). Nella letteratura archeologica della Carnia sono citati alcuni altri ritrovamenti tra cui una spada longobarda rinvenuta nel 1911 nella località Fontanone di Timau, in realtà si trattava di una spada di periodo veneto (Archivio Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli, Cart. 31-5-m), e una necropoli messa in luce alla periferia di Paluzza, in questo caso si tratta di una duplicazione di un ritrovamento avvenuto ad Arta dove si rinvennero due o tre sepolture ad inumazione scavate nella terra e con recinto in ciottoli prive di corredo (Archivio Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli, Lett. Prot. 2252/VIII dd. 8 dicembre 1911; Giornale di Udine 2 dicembre 1911).
- 28 *Biplium* potrebbe trovarsi nel territorio della Croazia nord occidentale se fosse giusta l'identificazione con *Bibium* proposta da Louis Dilleman, stazione citata nell'Itinerario Antonino, posta tra *Arupio* e *Romula* sulla via *Aquileia-Siscia* (DILLEMANN 1997, p. 179).
- 29 Il documento va utilizzato con molta cautela in quanto noi non possediamo l'originale, ma la copia settecentesca di mano del De Rubeis e la copia a stampa di quest'ultima, fatto che non permette di valutare la complessiva autorevolezza di esso.
- 30 I luoghi menzionati dall'itinerario in questo primo tratto sono i seguenti: *Aquileja*, *Gradus*, *Barbana*, *Mons-falco* e *Arx D. Joannis Charisi*.
- 31 I centri nominati nell'elenco in questo secondo tratto sono: *Noritia*, *sive Goritia*, *Farra*, *Lucinium*, *Gradisca*, *Motta*, *Cormons*, *Braithanum*, *Drusum*, *Gramolianum*, *Ungrispachum* (SLO), *Vipulcinum* (SLO), *Saciletum*, *Strasoldum*, *Rosacium*, *Manzanum*, *Butrium*, *Utina*, *Cividatum*, *Zuccula*, *Gronumbergum*, *Orzonium*, *Grupergum*, *Antrum*, *Portae Pletianae* (SLO), *Tulminum* (SLO), *Sophimbergum*, *Zuchium*, *Cucanea*, *Pertistanium*, *Atempsum*, *Savorgnanum*, *Nemas*, *Cergneum*, *Tricesimum*, *Luceriacum*, *Castrum Paganum*, *Fons-bonus*, *Colloretium*, *Cassiacum*, *Montenianum*, *Carvacum*, *Tercentum*, *Prampergum*, *Artenea*, *Montenarium*, *Glemona*, *Nibligine*, *Ventionum*.
- 32 Le località citate dalla lista nel terzo tratto sono: *Tulmetium*, *Julium Castrum*, *Mozium*, *Clusia*, *Mons-cardus*, *Invilinum*, *Legium*, *Subclivium*, *Luincinium*, *Nonta*.
- 33 I siti riportati nel quarto tratto sono: *Botistarcium*, *Ampitium*, *Arx Plebis*, *Comelicum*.
- 34 In questa quinta parte in cui è stato suddiviso il catalogo ci sono problemi di identificazione che riguardano alcune sedi, si tratta delle due citate dopo *Comelicum* e cioè *Ciselanum* e *Venasium* le quali precedono *Osopium* e *Braulinum*, vista la loro collocazione nella lista e in considerazione che precedono Osoppo e Braulins è possibile, forse, che si tratti di Cesclans e Verzegnis, località in cui gli storici, già a partire dal cinquecento, collocano due castelli.
- 35 Il sesto tratto annovera le località di *Osopium*, *Braulinum*, *Susanum*, *Vendejum*, *Melsium*, *Pirae*, *Capriacum*, *Celiacum*, *Ragonea*, *S. Daniel*, *Flagonea*, *Tricanum*, *Faganea*, *Villalta*, *Morucium*, *Braciacum*, *Gruanium*, *Castellerium*, *Spilangallum*, *Porpetium*, *Morcianum*, *Marianum*, *Sive Maranum*, *Latisana*, *Varmum*, *Amadrisium*, *Belgradum*, *Flambrum*, *Quadrivium*, *Prisinium*, *Arae*, *Stirpeum*, *Castellatum*, *Castrum novum*, *Bulae*.
- 36 Possiamo fare alcuni esempi, nel secondo tratto dell'itinerario, quello che attraversa il Friuli orientale da sud a nord, non tutte le località sono a monte della precedente, per esempio dopo Gorizia l'elenco cita Farra

- d'Isonzo che non si trova a nord della precedente ma a sud ovest, dopo Farra d'Isonzo la lista menziona correttamente Lucinico che si trova nord est di Farra d' Isonzo, esempi simili si riscontrano numerosi anche in altre parti dell'elenco, nel terzo tratto dell'itinerario quello che attraversa la Carnia da est verso ovest non tutte le località citate si trovano a occidente della precedente, per esempio dopo Invillino la lista menziona Illegio che si trova a oriente della frazione di Villa Santina, dopo Illegio l'elenco cita correttamente Socchieve che si trova ad ovest della precedente.
- 37 La localizzazione di *Nibligine* nel documento in qualche maniera si avvicina alla tesi proposta dal Morenas, forse dal Liruti, che aveva identificato *Biliga* e *Glemona* con un unico *castrum* ubicato a Gemona; non è chiaro se lo studioso francese con i due nomi distinti indicasse una unica struttura fortificata o se, per *Biliga*, intendesse forse un *castellum* ubicato all'interno il *castrum* di *Glemona* o nelle sue immediate vicinanze tanto da poter essere comunque considerato un unico complesso fortificato.
- 38 DI PRAMPERO, 1880-81b, p. 1215.
- 39 DI PRAMPERO, 1880-81b, p. 1213.
- 40 LEICHT 1921, p. 31.
- 41 Citiamo alcuni esempi; l'anonimo compilatore dell'elenco scrive a proposito dell'abbazia di Rosazzo «*Rosacium, olim Castrum, nunc Abbatia*» o di quella di San Gallo di Moggio Udinese «*Mozium, nunc Abbatia, olim arx Chazzilla*».
- 42 Le fonti catastali e topografiche attualmente disponibili sono: le mappe e i sommarioni del catasto napoleonico, le mappe e i sommarioni del catasto austriaco, le mappe e i registri del catasto italiano, le carte tecniche numeriche regionali, elementi 1:5000, le carte tecniche numeriche regionali, sezioni 1:10000, le carte regionali numeriche, fogli 1:25000, le tavolette 1:25000 dell'Istituto Geografico Militare, le carte turistiche e tematiche in varie scale. Accanto a queste per alcune aree sono ora disponibili anche pubblicazioni di toponomastica con ricchi repertori di nomi di luogo con indicati origine, significato e posizione.
- 43 LEICHT 1921, p.30.
- 44 PRATI 1936, p. 97.
- 45 Per i toponimi dell'area carnica si è preferito utilizzare la vecchia grafia del Pirona in quanto meglio corrisponde alla pronuncia della parlata carnica, per i toponimi di area friulana si è preferito utilizzare la grafia ufficiale della lingua friulana.
- 46 Questo aspetto che caratterizza i tre toponimi di Amaro introduce una problematica complessa, che non si riferisce solo al paese carnico e che qui non possiamo esaminare in maniera puntuale, la quale riguarda non solo i diversi rilievi di campagna e la raccolta dei dati eseguiti dai periti agrimensori all'atto dell'istituzione dei tre catasti, napoleonico, austriaco e italiano, ma anche al momento storico in cui avvennero questi lavori. Se i sommarioni di periodo napoleonico riportano un numero di toponimi maggiore rispetto ai registri dei successivi catasti, non possono per questo essere considerati esaustivi; si può notare infatti che toponimi presenti nei sommarioni sono assenti nei registri del catasto italiano e, viceversa, toponimi presenti in questi ultimi risultano assenti nei sommarioni. Inoltre ci sono microtoponimi non riportati da nessuno dei catasti ma tuttora in uso. La complessa tematica è stata affrontata, in una pubblicazione riguardante il territorio di Verzegnis in Carnia a cui si rimanda per un eventuale approfondimento (STROILI, SULLI 1992).
- 47 BIERBRAUER 1990, p.143.
- 48 RUPEL 1996, pp. 35-41.
- 49 I dati altimetrici sono stati desunti rispettivamente dalle tavolette 1:25000 F. 13 II S.E. VILLA SANTINA per Invillino e F. 25 IV N.E. GEMONA DEL FRIULI per Osoppo, edite dall'Istituto Geografico Militare.
- 50 Riprendiamo e approfondiamo ulteriormente le osservazioni che furono a suo tempo espresse da Tito Miotti su Invillino e Osoppo (MIOTTI 1987, pp. 209-210; MIOTTI *et alii* 1988, p. 509; MIOTTI *et alii* 1990, pp. 31, 33).
- 51 I dati altimetrici sono stati desunti dalla tavoletta 1:25000 F. 14 III S.E. MOGGIO UDINESE, edita dall'Istituto Geografico Militare.
- 52 Il Chiastel Grande presenta nella parte bassa una parte pianeggiante su cui sono presenti due bassi rilievi, a monte di questi il terreno sale per arrivare ad un piccolo e basso cocuzzolo da cui si diparte un breve sentiero che attraversa un corto crinale, dopo alcuni metri il sentiero si immette su quello che collega il monte Posselie con il paese di Amaro. Molto più problematica è risultata la lettura della morfologia della località Chiastelut a causa del fitto sottobosco.
- 53 BIANCHI 1847, pp. 82, 132, 287.
- 54 GREGORUTTI 1887, pp. 137-139; GORTANI 1896, p. 28.
- 55 MAINARDIS 2008, p. 193.
- 56 GORTANI 1896, pp. 27-28.
- 57 Notizia cortesemente favoriti dal maestro amarese Gianni Moroldo, secondo il quale l'ubicazione dell'attuale cappelletta della *Madonna del Cioc* non corrisponde a quella esistente nel 1948 in quanto quest'ultima venne demolita per fare posto al terrapieno dell'autostrada Udine-Tarvisio, anche la località del ritrovamento delle monete, della lama e delle ossa umane sarebbe finita sotto il medesimo terrapieno dell'autostrada.

II PARTE

- 58 VITRI 2001, pp. 34-35, 49 figg. 12-13, 50 fig. 14; CONCINA 2001, p. 70; RIGHI 2001 pp. 113-114, 122 nn.1-11, 131 fig.3, 132 fig. 4, 133 fig. 5, 134 fig. 6; MUSCIO, GIUMLIA MAIR 2001, cc. 381-382; RIGHI, VITRI 2009, pp. 162-169.
- 59 MOROLDO 1999, pp. 15-16; MOROLDO 2003, p. 103. Si tratta di una tradizione ancora viva tra gli abitanti di Amaro che, come tale, va valutata con estrema prudenza evitando di dare a questa una sicura valenza storica senza ulteriori elementi probanti, ma è indubbio che per adesso è l'unica fonte, per quanto non sicura, che attesti l'esistenza di un abitato a cui riferire, forse, la necropoli della località Braida e i ritrovamenti della località *Madona dal Cioc*.
- 60 DESINAN 1982, p. 244; MOROLDO 1999, p. 16.
- 61 FRAU 1964-65, p. 6. Lo stesso autore anni dopo propose una diversa origine facendolo derivare dal nome personale latino *Amarus* (FRAU 1978, p. 26).
- 62 Una leggenda di Amaro racconta che nella zona detta Braide Piere vicino ai Glempsj i Longobardi avrebbero nascosto e sepolto un enorme aratro d'oro (MOROLDO 2003, p. 349).
- 63 BOSIO 1970, pp. 165-166. Accanto a questa tesi sostenuta, oltre che dal Bosio anche dalla maggior parte degli studiosi, sono state elaborate alcune altre ipotesi sul tracciato della strada che in epoca romana doveva attraversare il territorio di Amaro (MORO 1956, pp. 15, 16, 155, 165; MOR 1987, pp. 10-14; BUORA 1987, pp. 17-19).
- 64 Il termine "pedrât" indica un'area lastricata in pietra, pertanto la parola "pedrada" o "pedrade" sta a indicare una superficie ma anche una strada lastricata in pietra, attualmente la "Pedrada" o "Strada comunale vecchia Amaro Ponte Fella" (FF.MM. 34, 21, 22, 24), risulta nel suo primo tratto leggermente modificata in quanto parte del vecchio percorso è finito sotto il margine settentrionale del terrapieno dell'autostrada, il restante tratto corrisponde al vecchio tracciato. Sulle mappe catastali compaiono altre due stradine denominate "Pedrade"; la prima corrisponde alla "Strada Comunale/Vicinale Pedrade" che si stacca dalla "Strada comunale vecchia Amaro Ponte Fella" e che ha andamento NO/SE, questa si dirige verso il Fella (FF.MM. 35, 21), la seconda è costituita dalla "Strada Vicinale Pedrade" (F.M. 21) che ha direzione SO/NE e si dirama dall'altra Pedrade, anche l'area delimitata dalle tre strade è chiamata "Pedrade" (F.M. 21).
- 65 ANGELI 1969, pp. 26, 185 n. 8, 185-186 n. 9. Notizie su un servizio di barche per l'attraversamento del Tagliamento, ma riferito a tempi molto più recenti, sono riportate nella Guida della Carnia del 1898 e riguardano la strada che collegava Tolmezzo con Cavazzo Carnico, scriveva il Marinelli che da Tolmezzo «si discende per circa due chilometri lungo la via nazionale per la Carnia e, giunti a metà del grande *talus* dei Rivoli Bianchi, si piega a destra e si discende a passare il primo ramo del Tagliamento su ponte di legno. Il secondo e più grosso viene invece ordinariamente passato in barca» (MARINELLI 1898, p. 287; BUORA 1987, p. 17), tale servizio di traghetto rimase in uso fino allo scoppio del primo conflitto mondiale e ha lasciato ricordo di sé nel nome di "via della barca" (BUORA 1987, p. 17).
- 66 Per una panoramica sulle strade romane nell'attuale Friuli Venezia Giulia si vedano i contributi di Lodovico Quarina (QUARINA 1942) e Luciano Bosio (BOSIO 1970; BOSIO 1981; BOSIO 1991), per l'evoluzione del sistema stradale dall'epoca romana a quella altomedievale sono utili i contributi di Luciano Bosio e Mario Brozzi (BOSIO 1976; BROZZI 1981; BOSIO 1987).
- 67 Su queste due strade si trovavano i castra di *Cormones*, *Nemas*, *Artenia* e *Glemona* che assieme alla capitale del ducato *Forum Iulii* e i vari *castella* formavano un fronte fortificato posto sulla parte orientale del ducato e che costituivano parte integrante del *limes* longobardo del Friuli.
- 68 Che la strada lungo la valle del Fella avesse in qualche modo mantenuto una sua importanza lo si può desumere anche da quanto dice Paolo Diacono (H.L., IV, 38) quando afferma che tra i territori posseduti da Taso e Caco, succeduti nel ducato a Gisulfo, c'era anche la regione della Zellia, identificata dagli studiosi con la valle del Gail in Carinzia, fino a *Medaria* o *Meclaria*, di cui sono state proposte le identificazioni rispettivamente con Möderndorf (MOR 1956-57, p. 39) o con Maglern (BROZZI 1981, pp. 35, 36 n. 58), quest'ultima località si trova non lontano dal valico di Coccau sulla strada che collega Tarvisio ad Arnoldstein. La località di *Meclaria* era raggiungibile mediante la strada che risaliva la valle del Fella che in epoca antica come abbiamo visto collegava Aquileia con il Norico orientale, tale strada, molto probabilmente mantenne una notevole importanza anche nel primissimo medioevo perché permetteva di raggiungere i confini settentrionali del ducato.
- 69 L'importanza della strada si spiega con la presenza di un *castrum* in epoca longobarda citato da Paolo nell'*Historia Langobardorum*.
- 70 PAOLO DIACONO *Historia Langobardorum*, IV, 37.
- 71 MOR 1955, p. 228; MOR 1962, p. 81; MOR 1972, pp. 192-193.
- 72 MIRABELLA ROBERTI 1976, p. 95.
- 73 BERTINI 1962, pp. 45-56.
- 74 VENANTIO FORTUNATO 1881, p. 368.

- 75 PAOLO DIACONO 1878, p. 182.
 76 SCHIAPARELLI 1903, pp. 412-414.
 77 LEICHT 1921, p. 117.
 78 MOR 1972, p. 191.
 79 MEDVED 1976.
 80 CRIBAR 1988, pp. 381-382. Questa linea di demarcazione non è regolare ma ha un andamento alquanto complesso con direzione grossomodo sud est/nord ovest nel tratto compreso tra Cormons, Cividale, Nimis e Artegna, da Artegna in poi piega decisamente verso nord, direzione che mantiene anche dopo aver oltrepassato Gemona, e Venzone mantenendosi prima a sinistra del Tagliamento, poi a sinistra del Fella, all'altezza di Chiusaforte piega a oriente seguendo grossomodo il crinale che fa da spartiacque tra la Val Raccolana (comune di Chiusaforte) e la Val Resia (comuni di Resiutta e di Resia).

BIBLIOGRAFIA

- ANGELI 1969 S. ANGELI, *La pieve di Santo Stefano di Cavazzo*, Udine.
 ANONYMO MEDIOLANENSE 1727 ANONYMO MEDIOLANENSE, *De Italia medii aevi dissertatio chorographica*, in L.A. MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, X, Mediolani, pp. I-CCCXVI, con *errata corrige* e indici senza indicazione delle pagine.
 ANONIMO RAVENNATE 1860 ANONIMO RAVENNATE, *Cosmographia*, in M.E. PINDER, G. PARTHEY (a cura di), *Ravennatis Anonymi Comographia et Guidonis Geographica*, Berolini.
 BASSI 1886 R. BASSI, *La Carnia*, Milano, ristampa anastatica, con il titolo modificato in *La Carnia, guida per l'alpinista*, Sala Bolognese, 1980.
 BELLONI 1730 A. BELLONI, *De vitis et gestis patriarcharum aquilejensium*, in L.A. MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Mediolani, pp. 25-106.
 BERTINI 1962 P. BERTINI, *Iulium Carnicum nell'alto Medioevo*, in "Ateneo Veneto", CLIII, 146, I, pp. 45-56.
 BIERBRAUER 1973 V. BIERBRAUER, *Gli scavi a Ibligo-Invillino, Friuli. Campagne degli anni 1972-1973 sul Colle di Zucca*, in "Aquilaia Nostra", XLIV, cc. 85-126.
 BIERBRAUER 1986 V. BIERBRAUER, «Castr» altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? *Un contributo alla storia della continuità*, in V. BIERBRAUER, C. G. MOR (a cura di), *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 19, Bologna, pp.249-276.
 BIERBRAUER 1990 V. BIERBRAUER, *Un castrum di età longobarda: Ibligo-Invillino*, in G. C. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, catalogo della mostra, Milano, pp. 143-145.
 BOSIO 1970 L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova.
 BOSIO 1976 L. BOSIO, *Evoluzione del sistema stradale della Venetia orientale dall'età romana all'epoca longobarda*, in "Atheneum", fascicolo speciale, pp. 152-161.
 BOSIO 1981 L. BOSIO, *Strade ed opere fortificate dalla romanità all'alto medioevo*, in T. MIOTTI (a cura di), *Castelli del Friuli. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Castelli del Friuli 5, Udine, pp. 43-59.
 BOSIO 1987 L. BOSIO, *Il castello longobardo di Invillino (castrum Ibligo)*, i castra di Paolo Diacono e le vie romane della Venetia orientale, in V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, München, pp. 433-451.
 BOSIO 1991 L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
 BROGIOLO 1994 R. FRANCOVICH, G. NOYŃ (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale, (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 151-158.
 BROGIOLO 2005 G. P. BROGIOLO, *Archeologia dei castelli medievali: dal censimento alla valorizzazione*, in G. P. BROGIOLO, E. POSSENTI (a cura di), *Castelli del Veneto tra archeologia e fonti scritte*, Atti del Convegno, Vittorio Veneto, Ceneda, settembre 2003, Mantova, pp. 9-15.
 BROGIOLO 2011 G. P. BROGIOLO, *Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia negli anni '70*, in "Post Classical Archeologies", 1, pp. 441-451.

II PARTE

- BROZZI 1975 M. BROZZI, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine.
- BROZZI 1981 M. BROZZI, *Stanziameti militari longobardi*, in T. MIOTTI (a cura di), *Castelli del Friuli. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli, Castelli del Friuli 5*, Udine, pp. 97-109.
- BUORA 1987 M. BUORA, *Tra Tagliamento e il lago di Cavazzo alla ricerca della viabilità e degli insediamenti dell'antichità*, in A. CICERI, D. MOLFETTA (a cura di), *Val dal lác*, 64° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 15-24.
- BURELLO 2004 L. BURELLO, *Tolmezzo-Illegio (UD): Gli imprendibili castelli della mitica Ibligum erano quelli di Illegio*, in "Messaggero Veneto", 9 giugno 2004.
- CAGNANA 2007 A. CAGNANA, *Indagini archeologiche sulle fortificazioni del territorio di Illegio*, in M. VALOPPI BASSO (a cura di), *Le fortificazioni e i castelli della Carnia*, Atti del Convegno di Studi "Fortificazioni e castelli nel paesaggio della Carnia", Tolmezzo 29 ottobre 2004, Sequals (PN), pp. 129-139.
- CASSIODORO 1894 F. M. A. CASSIODORO, *Variae*, in T. MOMMSEN (a cura di), *Cassiodori Senatoris Variae*, Monumenta Germaniae Historica, Auctorum Antiquissimorum XII, Berolini.
- CHRISTIE 2001 N. CHRISTIE, *The castra of Paul the Deacon and the longobard frontier in Friuli*, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), Atti del XIV Congresso internazionale di Studi sull'Alto medioevo, Cividale del Friuli – Botenico di Moimacco 24-29 settembre 1999, I, Spoleto, pp. 231-251.
- CONCINA 2001 E. CONCINA, *Contributo alla carta archeologica della Carnia: ritrovamenti dal neolitico all'età del ferro*, in VITRI, ORIOLO 2001, pp. 51-84.
- DE RUBEIS 1740 J. F. B. M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis commentario historico-chronologico-critico*, Argentinae.
- DESINAN 1982 C. C. DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, I, Pordenone.
- DI MANZANO 1858 F. DI MANZANO, *Annali del Friuli*, I, Udine.
- DI PRAMPERO 1880-81a A. DI PRAMPERO, *Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", VII, V, IX, pp. 1043-1062.
- DI PRAMPERO 1880-81b A. DI PRAMPERO, *Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", VII, V, X, pp. 1171-1237.
- DILLEMANN 1997 L. DILLEMANN, *La Cosmographie du Ravennate*, Latomus 235, Bruxelles.
- ERMANN 1844 ERMANN, *Chronicon*, in G. H. PERTZ (a cura di), *Herimanni Augiensis chronicon a. 1-1054*, Monumenta Germaniae Historica VII, Scriptorum V, Hannoverae, pp. 67-133.
- FINGERLIN *et alii* 1968 G. FINGERLIN, J. GARBSCH, J. WERNER, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo-Invillino (Friuli)*, in "Aquila Nostra", XXXIX, cc. 57-136.
- FRAU 1964-65 G. FRAU, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica del Friuli*, tesi di laurea, Padova.
- FRAU 1978 G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli - Venezia Giulia*, Udine.
- GELICHI 1998 S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, ristampa dell'edizione del 1997, Roma.
- GELICHI 2005 S. GELICHI, *Archeologia longobarda e archeologia dell'alto medioevo italiano: un bilancio critico*, in S. GASPARRI (a cura di), *Alto medioevo mediterraneo*, edizione digitale www.dsg.unifi.it/~RM/e-book/titoli/altomediterraneo.htm.
- GORTANI 1884 G. GORTANI, *Il castello di Invillino. Cenni storici*, Tolmezzo.
- GORTANI 1896 G. GORTANI, *Sepolcreto romano d'Amaro*, in "Pagine Friulane", IX, 2, pp. 27-28.
- GREGORUTTI 1887 C. GREGORUTTI, *Iscrizioni inedite aquilejese, triestine e istriane*, in "Archeografo Triestino", N. S., XIII, pp. 126-208.
- KOS 1897 F. KOS, *Črtice o naših domovini pred prihodom Slovencev*, in "Letopis Slovenske Matice", Za Leto 1897, pp. 1-38, Ljubljani.
- LAGO 1979 L. LAGO, *La corologia*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, 3, IV, Udine, pp. 2319-2386.
- LEICHT 1921 P. S. LEICHT, *Una fonte toponomastica friulana*, in "Rivista della Società Filologica Friulana", II, 1, pp. 29-31.
- MAINARDIS 2008 F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum storia ed epigrafia*, Antichità Altoadiatiche, Monografie 4, Trieste.

- MARINELLI 1894 G. MARINELLI, *Descrizioni locali ed itinerari*, in G. MARINELLI (a cura di) *Guida del Canal del Ferro*, ristampa anastatica, Modena, 1982, pp. 189-320.
- MARINELLI 1898 G. MARINELLI, *Descrizioni locali ed itinerari*, in G. MARINELLI (a cura di), *Guida della Carnia*, Udine, pp. 261-552.
- MEDVED 1976 J. MEDVED, *Delovna Karta dvojezičnih imen na narodnostno mesanem ozemlju v Kanalski dolini, Beneciji, na Goriškem in na Tršaškem*, Ljubljana.
- MIOTTI 1977 T. MIOTTI (a cura di), *Castelli del Friuli. Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Castelli del Friuli 1, Udine.
- MIOTTI 1987 [1988] T. MIOTTI, *Dov'erano e com'erano i sette castra citati da Paolo Diacono*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine", LXXX, pp. 195-214.
- MIOTTI *et alii* 1988 T. MIOTTI, S. VISENTINI, G. U. COSSA, A. DI MONTEGNACCO, G. TOGNON, *Il castrum di Ibligine*, in T. MIOTTI (a cura di), *Castelli del Friuli. I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Castelli del Friuli 7, Udine, pp. 509-515.
- MIOTTI *et alii* 1990 T. MIOTTI S. VISENTINI, P. BELLINA, A. DI MONTEGNACCO, O. FABBRO, G. ROSA, P. SIEGA, G. TOGNON, *Il castrum diaconiano di Ibligo e l'altopiano di Lauco*, in "Sot la Nape", 42, 2, pp. 27-39.
- MIRABELLA ROBERTI 1976 M. MIRABELLA ROBERTI, *Iulium Carnicum centro romano alpino*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale*, Antichità Altoadiatiche IX, Udine, pp. 91-101.
- MONTINA 1981 P. MONTINA, *Gans, pagans e tumblis a Lauco e dintorni*, in "Ce fastu? Sot la nape", I, pp. 10-17.
- MOR 1955 C. G. MOR, *Antiche mura del «Castrum S. Petri» di Zuglio?*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XLI, 1954-55, ristampa, Udine, 1976, pp. 228-229.
- MOR 1957 C. G. MOR, *Dal Ducato longobardo del Friuli alla Marca franca*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XLII, ristampa, MCMLXXIV, pp. 29-41.
- MOR 1962 C. G. MOR, *La Carnia nell'alto medio evo: arimannie e castelli*, in "Ce fastu?", 38, 1-6, pp.76-86.
- MOR 1972 C. G. MOR, *Il «limes» romano-barbarico del Friuli*, in A. TAGLIAFERRI (a cura di), *Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto*, estratto, Milano, pp. 187-198.
- MOR 1987 C. G. MOR, *La strada romana di Monte Croce Carnico fra Bordano e Cavazzo*, in A. CICERI, D. MOLFETTA (a cura di), *Val dal lác*, 64° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 7-14.
- MOR, ELLERO 1988 C. G. MOR, G. ELLERO, *Conversazioni sulla storia del Friuli, d'Italia, d'Europa*, Udine.
- MORO 1956 P. M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma.
- MOROLDO 1999 G. MOROLDO, *Se il prin paış de Cjargne... (Damâr e la so int)*, Tavagnacco (UD).
- MOROLDO 2003 G. MOROLDO, *Il soreli tal casson*, Reana del Rojale (UD).
- MURATORI 1744 L. A. MURATORI, *Annali d'italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, IV, Milano.
- MUSCIO, GIUMLIA MAIR 2001 G. MUSCIO, A. GIUMLIA MAIR, *Presenze celtiche - Indagini territoriali, 3ª Area Alpina*, in "Aquileia Nostra", LXXII, cc. 377-384.
- PAOLO DIACONO 1878 PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, in L. K. BETHMANN, G. WAITZ (a cura di), *Pauli Historia Langobardorum*, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX, Hannoverae.
- PALLADIO DEGLI OLIVI 1660 G. F. PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie della provincia del Friuli*, I, Udine, ristampa anastatica, Bologna, 1966.
- PASCHINI 1924-25 P. PASCHINI, *La storia*, in M. GORTANI (a cura di), *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, Tolmezzo, pp. 159-215.
- PELLEGRINI 1917 G. PELLEGRINI, *Ovaro-Tombe barbariche (?)*, in "Atti della R. Accademia dei Lincei", CCCXIV, V, "Notizie degli Scavi di Antichità", XIV, p. 233.
- PHILIPP 1914 H. PHILIPP, *Ibligo*, in W. KROLL (a cura di), *Paulys Real Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, IX, XVII, Stuttgart, p. 815.
- PRATI 1936 A. PRATI, *Siegazioni di nomi di luoghi del Friuli*, in "Revue de Linguistique romane", XII, estratto, pp. 44-143.
- QUARINA 1942 L. QUARINA, *Le vie romane del Friuli*, in "Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio", 16, pp. 13-34.
- RIGHI 2001 G. RIGHI, *I rinvenimenti lateniani di Amaro e di Monte Sorantri a Raveo*, in VITRI, ORIOLO 2001, pp. 113-148.
- RIGHI, VITRI 2009 G. RIGHI, S. VITRI, *Amaro Maleit*, in M. FALESCHINI, G. RIGHI, G. VANNACCI LUNAZZI, S. VITRI, *La Carnia tra Celti e Romani. Evoluzione dell'insediamento attraverso l'anali-*

II PARTE

- si di alcuni siti campione*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione*. Venetia, Histria e arco alpino orientale, Antichità Altoadriatiche LXVIII, Trieste, pp. 162-169.
- RUPEL 1997
L. RUPEL, *Rinvenimenti di superficie di materiale archeologico nel comune di Raveo*, in "Forum Iulii", XX, (1996), pp. 35-41.
- SCHIAPARELLI 1903
L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, Roma.
- SCHONLEBEN 1681
J. L. SCHONLEBEN, *Carniola antiqua et nova*, Labaci.
- SETTIA 1993
A. A. SETTIA, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992, Spoleto, pp. 101-131.
- SIGEBERTO 1844
SIGEBERTO, *Chronicon*, in L. K. BETHMANN (a cura di) *Sigeberti Gemblacensis chronica cum continuationibus*, in G. H. PERTZ (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica VIII, Scriptorum VI*, Hannoverae, pp. 268-474.
- SIGONIO 1574
C. SIGONIO, *Historiarum de regno Italiae*, Venetiis.
- ▣RIBAR 1988
V. ▣RIBAR, *Langobardisches limes?*, in T. MIOTTI (a cura di), *Castelli del Friuli. I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Castelli del Friuli 7, Udine, pp. 375-383.
- ▣RIBAR 1995
V. ▣RIBAR, *Sull'origine di Lauco alla luce di alcuni ritrovamenti archeologici*, in *La voce di Lauco*, numero unico, s. l., pp. 9-12.
- STROILI, SULLI 1992
A. STROILI, L. SULLI (a cura di), *Verzegnis: territorio e architettura rurale*, catalogo della mostra, Verzegnis 1986, Tolmezzo.
- TOLLER 1963
M. TOLLER, *Rinvenimenti longobardi in Carnia*, in "Sot la Nape", XV, 1, 1963, pp. 18-21.
- VENANZIO FORTUNATO 1881
VENANZIO FORTUNATO, *Vita sancti Martini*, in F. LEO (a cura di), *Venanti Honori Clementiani Fortunati Presbyteri Italici opera poetica*, Monumenta Germaniae Historica, Auctorum Antiquissimorum IV.I, Berolini.
- VITRI 2001
S. VITRI, *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in VITRI, ORIOLO 2001, pp. 19-50.
- VITRI, ORIOLO 2001
S. VITRI, F. ORIOLO (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti della Giornata di Studio, Tolmezzo 30 aprile 1999, Trieste.
- WERNER 1966
J. WERNER, *Scavi di Invillino. Relazione sommaria*, in "Aquileia Nostra", XXXVII, cc. 113-116.
- ZANETTI 1753
B. ZANETTI, *Del regno de' Longobardi in Italia memorie storico-critico-cronologiche*, Venezia.
- ZANIER 2011
D. ZANIER, *Italia e minoranze linguistiche*, in "Friuli nel mondo", 59, 676, pp. 26-27.

Riassunto

In questa seconda parte del contributo, dopo aver riassunto brevemente quanto scritto nella prima, si formulata una nuova ipotesi sul luogo in cui sarebbe sorto il *castrum* di *Ibligo*. La nuova proposta si basa sulle notizie riportate in un documento anonimo, costituito da un elenco di *Urbes, Castra, Oppida et Arces forojulienses*, in cui è presente una località di nome *Nibligine*. Vista la notevole similitudine, questo è stato considerato dagli studiosi una variante di *Ibligine*. Sulla base di una ricerca cartografica e toponomastica, si è proposto di identificare *Ibligine/Nibligine* con un probabile sistema difensivo costituito da tre potenziali strutture fortificate ubicate su altrettante alture poste a monte del paese carnico di Amaro.

Abstract

In the second part of this paper, after a summary of the content of the first part, a new hypothesis is formulated on the place where the *castrum* of *Ibligo* was established. This new proposal is based on the information contained in an anonymous document, that is a list of *Urbes, Castra, Oppida et Arces forojulienses*, where a site named *Nibligine* is mentioned. Because of the strong similarity, scholars have considered this name as a variation of *Ibligine*. A number of elements about cartography and topography suggest the identification of *Ibligine/Nibligine* with a defensive system possibly made of three fortified structures located on as many heights upstream of the Carnic village of Amaro. (Traduzione di Nicoletta Poli)